

IL SISTEMA AGROALIMENTARE CAMPANO TRA VINCOLI STRUTTURALI E OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO*

Abstract. *The Agro-Food Sector in Campania Region Among Structural Bonds and Opportunities for Development.* The paper focuses on the characteristics and performances of the Campania agro-food sector. The analysis highlights specific aspects of the regional sector, affected by the typical economic and structural weaknesses of the Southern Italian regions, but at the same time characterized by features more similar to those of the Northern regions. The analysis concerns the whole 2007 and the beginning of the 2008, a period of time particularly relevant for the region, at least for two noteworthy reasons: the “rubbish crisis”, which affected the whole local system, and the final endorsement of the regional Rural Development Programme (2007-2013) currently in its early stage of implementation. In this context, the paper deals with the agro-food sector and the rural development policies, highlighting at the same time the main consequences of the crisis. The paper provides an analysis of the main structural, technical and economic aspects of the agro-food system, disaggregated into its main components (agriculture and food industry); furthermore, the work focuses on some topics related to multifunctionality (organic farming, quality and traditional goods and agricultural activities in protected areas) and regional trade specialization (agricultural and food export). All these aspects can be considered as proxies of the whole competitiveness of the regional agro-food system and its capacity of reaction following exogenous sudden shocks.

The figures concerning Campania region have been compared with those of different territorial contexts: regional (Emilia Romagna and Calabria), macro-regional and national one. Such comparison has been aimed at comparing the agro-food sector in Campania with regions characterized by rather different agro-industrial structures and performances, and placing it in the wider context of the agro-food economy of Southern regions and the whole Italy.

Keywords: agribusiness, political of rural development, competitiveness of the agro-food system, multifunctionality, agro-food quality.

JEL: Q13, Q18, R11, R58

1. INTRODUZIONE

Gli studi recenti sul comparto agroalimentare della Campania si sono trovati concordi nel tratteggiare un sistema complessivamente debole ma molto differenziato: in esso, infatti, convivono un’agricoltura intensiva e di qualità, ma anche molto frammentata e caratterizzata da forti carenze strutturali e squilibri territoriali, ed una componente

* Lo spunto di questo studio nasce dalla relazione di Fabrizio De Filippis al Convegno dell’Assessorato all’Agricoltura e alle attività produttive della Regione Campania sul tema “Il sistema agroalimentare campano: riaffermare la qualità”, tenuto a Napoli il 18 marzo 2008. Il successivo lavoro di approfondimento statistico dei temi proposti in quell’occasione è di responsabilità comune dei tre autori ma si deve soprattutto al lavoro di Roberto Henke e Fabio Pierangeli. Per quanto riguarda la materiale stesura del testo, i paragrafi 1 e 7 sono da attribuire a Fabrizio De Filippis, i paragrafi 2 e 5 a Roberto Henke e i paragrafi 3, 4 e 6 a Fabio Pierangeli

industriale relativamente forte e strutturata, molto più di quella presente nelle altre regioni del Mezzogiorno, che tuttavia non riesce a tenere il passo con le dinamiche evolutive di quella del Centro-Nord (SRM, 2005; Carillo, 2005; Marotta, Sequino, 2001). In questo quadro, inoltre, alcune peculiarità riscontrabili nell'agroalimentare campano, come la buona *performance* commerciale del comparto e la sua capacità di penetrazione sui mercati esteri, nonché la crescente importanza di alcune delle produzioni secondarie attribuite all'agricoltura, lo rendono un caso interessante, sia in confronto al resto del Mezzogiorno che rispetto al Paese nel suo complesso.

Rispetto al Mezzogiorno, la Campania è la regione relativamente più specializzata nel comparto agroalimentare e dove tale comparto è più industrializzato e presenta una dotazione strutturale relativamente migliore. Ciononostante, in termini assoluti, gli studi sono concordi nel sottolineare come una condizione necessaria per la formazione di un "sistema" economico e territoriale competitivo sia la crescita della dimensione economica delle imprese – sia quelle agricole che quelle della trasformazione – ed il loro rafforzamento strutturale. A ciò si aggiungono altre necessità, quali un più efficace marketing dei prodotti e dei territori, capace di rafforzare ulteriormente la presenza e l'immagine della regione sui mercati esteri; una più adeguata formazione manageriale e professionale; l'importanza strategica della valorizzazione della capacità attrattiva e di sviluppo di un sistema agro-industriale moderno e avanzato, che punti sulla qualità, sulla sicurezza e sulla tutela delle tradizioni alimentari.

Guardando più specificamente alla componente agricola del comparto e, in particolare, al tema dello sviluppo e della valorizzazione della cosiddetta "multifunzionalità", è stato evidenziato in lavori recenti come molte realtà del Mezzogiorno abbiano saputo sfruttare alcune caratteristiche tradizionali della propria agricoltura per intraprendere percorsi virtuosi di sviluppo, proprio nell'ottica della capacità di valorizzare le funzioni secondarie dell'agricoltura, diventate elementi strategici per la diversificazione del reddito aziendale (De Benedictis, 2005). Da questo punto di vista, persino alcuni dei vincoli strutturali tipici della Campania, come la piccola dimensione aziendale, alcune tipologie di allevamento del bestiame, la forte presenza delle colture arboree nell'uso del suolo e nella conformazione del paesaggio agrario e rurale, possono rispondere alle nuove istanze del consumatore e alla domanda espressa dalla società nei confronti del settore primario (Henke, Sardone, 2005; Borsotto, Henke, 2007).

In questo quadro, nelle prossime pagine si guarderà ai principali aspetti strutturali, tecnici ed economici del sistema agroalimentare campano, sia in complesso che nelle sue componenti primaria ed industriale; inoltre si proporranno due approfondimenti riguardanti, rispettivamente, alcuni aspetti riconducibili al tema della multifunzionalità (produzioni biologiche, beni di qualità e tradizionali, agricoltura nelle aree protette), nonché il modello di specializzazione commerciale prevalente (esportazioni).

Uno sguardo alle potenzialità dell'agricoltura campana in chiave multifunzionale, per quanto parziale e necessariamente sintetico a causa della esiguità degli indicatori disponibili, fornisce un'idea della capacità di "reazione" del sistema, sollecitato da due diverse forze: da un lato la domanda di diversificazione del prodotto agricolo espressa dalla società; dall'altro l'offerta di politica, di origine prevalentemente comunitaria,

che spinge sempre più verso un'agricoltura multifunzionale ed una diversificazione dei redditi in ambito rurale.

Sul fronte del commercio, l'analisi della specializzazione della regione, ed in particolare della sua capacità di esportazione dei prodotti tradizionalmente "forti" dell'agroalimentare campano, fornisce indicazioni sulla competitività complessiva del sistema agroalimentare regionale, e sulla sua "capacità di tenuta" rispetto a shock esterni come quello che di recente ha colpito la regione: non si è ancora del tutto chiuso, infatti, l'allarme sanitario che ha investito il comparto agroalimentare regionale e che è stato, spesso frettolosamente, messo in relazione diretta con il problema della gestione dei rifiuti (de Stefano, Panico, 2008).

Per quanto riguarda i dati utilizzati, si è scelto in questo lavoro di confrontare sistematicamente i dati della Campania con quelli di due altre regioni, l'Emilia Romagna e la Calabria, in quanto rappresentative di due realtà agroalimentari altrettanto interessanti ma opposte: nel primo caso si tratta di una regione molto "forte", tra quelle che più contribuiscono alla *performance* nazionale del settore (tutte collocate nel Nord del Paese). All'opposto, nel secondo ci si trova di fronte ad una regione del Mezzogiorno con significativi ritardi strutturali in agricoltura e dove l'alto peso del settore sul prodotto lordo complessivo della regione è una chiara conseguenza della complessiva debolezza della sua economia, in termini di mancanza di un solido tessuto industriale e di servizi. L'obiettivo di questo confronto è quello di valutare meglio l'assetto del settore agroalimentare della Campania, collocandolo nell'ambito dell'economia agroalimentare complessiva del Mezzogiorno e del Paese e cercando di andare oltre la tradizionale lettura dualistica, tutto sommato fin troppo semplicistica.

2. IL SISTEMA AGROALIMENTARE DELLA CAMPANIA: LA DIMENSIONE STRUTTURALE

Iniziando dagli indicatori economici generali, il quadro complessivo che emerge dalla tabella 1 è quello di una regione che per certi versi conferma tutte le debolezze economiche e strutturali del Mezzogiorno e per altri mostra caratteristiche specifiche che la rendono più simile alle *performance* delle regioni settentrionali. La Campania ha una densità di popolazione molto superiore sia alla media del Sud che alla media nazionale¹, essendo la più elevata tra le regioni italiane. Al dato della popolazione si oppone un contributo al PIL nazionale pari al 6,4%, un valore "intermedio" rispetto a quello dell'Emilia Romagna e della Calabria². Il PIL pro-capite della Campania si attesta decisamente al di sotto del 75% di quello medio dell'Unione Europea (circa il 60%) e ciò colloca la regione tra quelle "in ritardo di sviluppo" secondo la definizione comunitaria (Banca d'Italia, 2008). In particolare, come mostra la tabella 2, il PIL pro-

¹ La popolazione residente rappresenta il 10% del totale nazionale, con una densità di popolazione media regionale superiore ai 218 abitanti per Km².

² A questo proposito, va considerato che la Lombardia da sola concentra un buon quarto del PIL nazionale, mentre tutte le altre regioni meridionali si collocano al di sotto del contributo campano.

capite della regione, pari a circa il 65% di quello nazionale, è anche leggermente inferiore a quello medio delle regioni in ritardo di sviluppo italiane, praticamente coincidenti con il Mezzogiorno.

TABELLA 1
*Quadro socio-economico e strutturale (Italia=100)**

Area geografica	Popolazione residente	Densità di popolazione	PIL	Imprese agricole	SAU	Occupati totali	Occupati agricoli	Occupati AA	Unità Locali IA
Emilia Romagna	7,1	97,1	8,7	4,7	8,1	8,4	8,4	10,6	9,8
Campania	9,9	218,6	6,4	9,1	4,4	7,3	7,9	7,8	10,0
Calabria	3,4	68,2	2,2	7,1	4,0	2,7	9,0	6,7	4,7
<i>Nord-Ovest</i>	26,5	137,6	31,8	9,4	16,7	29,6	15,2	18,8	21,5
<i>Nord-Est</i>	18,9	92,0	22,6	16,9	19,3	21,8	20,4	23,2	19,6
<i>Centro</i>	19,3	99,5	21,6	16,3	18,3	20,5	10,9	12,4	16,4
<i>Mezzogiorno</i>	35,3	86,5	23,9	57,4	45,6	28,0	53,6	45,5	42,5
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Dati al 2006; aziende, SAU (Universo CE), Occupati e Unità locali Industria Alimentare al 2005; Occupati totali e occupati agricoli al 2007

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Passando ai dati strutturali agricoli, in Campania si concentra una quota delle aziende agricole italiane pari al 9,1% del totale, un dato di per sé elevato ma comunque inferiore ad altre realtà del Mezzogiorno, come la Puglia e la Sicilia; ma questa quota cospicua di aziende detiene soltanto il 4,4% della SAU nazionale. Sul fronte dell'occupazione, va sottolineato che nel 2007 secondo l'ISTAT si è registrata una notevole caduta di occupazione agricola rispetto all'anno precedente, pari al -8% a livello nazionale; la riduzione è stata inferiore per il Mezzogiorno (-4%) ma nettamente superiore per la Campania (-15%). Questa forte variazione del 2007 ha comportato una modifica significativa anche negli indicatori strutturali riguardanti l'occupazione: resta ovviamente da verificare quanto si tratti di un effettivo cambiamento di tendenza o piuttosto di un fenomeno imputabile ad una particolare congiuntura relativa all'anno in esame.

Guardando, con questa avvertenza, alla sola agricoltura, la quota occupazionale della Campania nel 2007 è pari a poco meno dell'8% (il dato per l'occupazione complessiva è pari al 7,3%), contro l'8,4% della Emilia Romagna (anche per l'occupazione totale); mentre nel caso della Calabria la distanza della quota della regione sull'occupazione agricola rispetto a quella sull'occupazione totale è molto ampia (9% contro il 2,7%). Il settore primario tende generalmente ad assorbire occupazione non altrimenti collocabile in altri settori e questo fenomeno è più pronunciato al Sud, dove la disoccupazione è maggiore. In questo senso, la forte contrazione di occupazione agricola registrata dall'ISTAT in Campania, in misura più accentuata rispetto al resto del Paese, potrebbe essere letta come una tendenza al riallineamento della capacità di assorbimento occupazionale al

dato medio nazionale, con un aumento relativo della produttività del lavoro, che è da sempre il “tallone di Achille” dell’agricoltura campana. D’altra parte, guardandolo con minore ottimismo, tale dato può essere invece letto come l’incapacità del comparto di attrarre forza lavoro giovane che assicuri il ricambio generazionale in agricoltura. Il problema del ricambio generazionale si manifesta in modo piuttosto omogeneo su tutto il territorio nazionale, ma i dati ISTAT metterebbero in luce un suo aggravamento in realtà dove l’agricoltura mostra già evidenti limiti strutturali.

Riprendendo la lettura degli indicatori forniti in tabella 2, si conferma la posizione della regione nel quadro complessivo del Paese: il PIL pro-capite, che come già detto è inferiore non solo a quello medio nazionale ma anche rispetto al Mezzogiorno, risulta molto vicino a quello della Calabria e pari a circa la metà del dato dell’Emilia Romagna. Il PIL per occupato della regione, fatto 100 quello nazionale, è pari a 87,7, leggermente al di sopra del dato medio del Sud (ed anche rispetto all’indice della Calabria) ma decisamente inferiore a tutte le altre circoscrizioni (e al valore - superiore alla media nazionale - dell’Emilia Romagna). Per quanto riguarda il contributo del valore aggiunto agricolo al PIL, i dati in questo caso si invertono, con il valore della Campania (2,4) chiaramente inferiore al dato medio del Mezzogiorno (3,2) ed in particolare di quello della Calabria (4,1) ed allineato con quello dell’Emilia Romagna (2,1), dove comunque il peso dell’agricoltura rispetto al PIL complessivo è superiore al dato medio circoscrizionale e nazionale.

TABELLA 2
Principali indicatori economici, 2006*

Aree geografica	PIL pro capite	PIL per Occupati	VA Agri / Occup. Agri.	VA AA / Occup. AA	VA Agri / PIL	VA Agri / VA AA	Occup. Agri / Occupati AA	Occup. AA / Occupati tot
	(Italia=100)	(Italia=100)	(Italia=100)	(Italia=100)	(%)	(%)	(%)	(%)
Emilia Romagna	122,6	103,5	115,4	121,1	2,1	41,4	52,1	7,7
Campania	64,9	87,7	106,5	92,0	2,4	62,6	66,5	6,5
Calabria	64,6	80,8	55,0	49,8	4,1	81,4	87,7	15,1
<i>Nord-Ovest</i>	120,3	107,6	127,1	135,6	1,1	40,5	53,1	3,9
<i>Nord-Est</i>	119,3	103,5	114,6	115,1	1,9	47,7	57,8	6,5
<i>Centro</i>	112,2	105,3	148,4	122,3	1,4	56,9	57,7	3,7
<i>Mezzogiorno</i>	67,8	85,4	76,9	71,4	3,2	69,3	77,7	9,9
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	1,8	54,4	65,9	6,1
<i>euro</i>	<i>25.088</i>	<i>63.190</i>	<i>28.988</i>	<i>35.617</i>	-	-	-	-

* Occupati Industria Alimentare al 2005, Occupati totali e agricoli al 2007

FONTE: elaborazioni su dati ISTAT

Un interessante elemento di analisi è fornito dalla quota del valore aggiunto agricolo sul complessivo valore aggiunto del settore agroalimentare (comprendente quindi anche la componente industriale a valle del settore primario) che risulta, ovviamente,

inversamente proporzionale al grado di “industrializzazione” del settore stesso. Per la Campania tale quota è pari al 62,6%, contro un dato medio nazionale che si attesta al 54,4%. Il dato della Campania è ben lontano da quello di una regione come l’Emilia Romagna (41,4%), dove il comparto agroalimentare è particolarmente industrializzato, ma è comunque significativamente al di sotto del valore, molto più alto, registrato per la Calabria (81,4%), dove l’agricoltura è la componente di gran lunga dominante. E’ evidente come questo dato sia influenzato dall’operare di modelli diversi e diversamente “avanzati” di sistema agroalimentare – più o meno incentrati sull’attività agricola – e di conseguenza dalla presenza di filiere più o meno complesse, dove molto diversi risultano i rapporti di forza tra le varie componenti.

Allo stesso modo, i rapporti tra occupati agricoli e agroalimentari e tra questi e gli occupati totali evidenziano in Campania valori superiori alla media, a conferma della forte capacità di assorbimento di occupazione del settore primario e del sistema agroalimentare nel suo complesso: di nuovo, ciò può essere attribuito, da un lato, ad un settore dinamico che contribuisce in modo significativo alla produzione di valore aggiunto; dall’altro, ad una struttura economica complessivamente debole, che non riesce a stare al passo con l’evoluzione del sistema economico delle regioni “forti” del Nord.

La collocazione del sistema agroalimentare regionale rispetto al resto del paese si completa con gli aspetti strutturali più propri dell’agricoltura e dell’industria alimentare. La dimensione media delle aziende e degli impianti (tabella 3) conferma un elemento di debolezza strutturale del sistema agroalimentare meridionale e campano che è uno degli aspetti tradizionalmente sottolineati dagli studiosi (Fabiani, 1986; Fabiani, Scarano, 1995; Fabiani, De Muro, Scarano, 1998; de Stefano, 2003; Carbone, De Benedictis, 2003; SRM, 2005; De Benedictis, 2005): la dimensione media delle aziende agricole campane si ferma a 3,6 ettari, contro il dato medio nazionale pari a 7,4 e quello della Emilia Romagna che supera i 12 ettari. La dimensione maggiore spetta alla Lombardia, con 17 ettari di SAU in media, mentre anche la Calabria, con 4,2 ettari, mostra una dimensione media delle aziende agricole superiore a quella campana.

TABELLA 3

*Dimensione media, disponibilità di terra e occupazione
nelle imprese agricole e nell’industria alimentare, 2005*

Area geografica	Dimensione media (ha)	SAU / occupati (ha/unità)	Occupati agri / imprese (unità)	Occupati Ind. Alim. / UL Ind. Alim. (unità)
Emilia Romagna	12,6	13,0	1,0	9,4
Campania	3,6	7,6	0,5	4,8
Calabria	4,2	6,1	0,7	3,2
<i>Nord-Ovest</i>	13,1	14,9	0,9	7,5
<i>Nord-Est</i>	8,4	12,8	0,7	9,1
<i>Centro</i>	8,3	22,8	0,4	5,8
<i>Mezzogiorno</i>	5,8	11,5	0,5	4,3
Italia	7,4	13,5	0,5	6,2

FONTE: elaborazioni su dati ISTAT

In pratica, se si esclude il dato di una regione con specifiche caratteristiche strutturali come la Liguria, la Campania fa registrare le dimensione aziendale più bassa in Italia³. Allo stesso modo, la situazione campana si presenta molto eccentrica rispetto al dato medio nazionale per quanto riguarda la superficie per occupato: anche in questo caso siamo di fronte ad uno dei valori più bassi tra le regioni italiane, a causa di quanto visto in precedenza a proposito dell'occupazione.

Il numero di occupati per azienda rivela un situazione comune a tutte le regioni italiane: in media, le aziende (o almeno quelle che sono censite come tali⁴) non riescono ad assicurare l'impiego di una unità lavorativa a tempo pieno (la media è pari a 0,5); l'Emilia Romagna si ferma a 1, mentre la Campania si mostra in linea con il dato medio nazionale e appena inferiore al dato calabrese (0,7)⁵. Diversa è la situazione per quanto riguarda la dimensione media degli impianti industriali, che si mostra più variabile tra le varie regioni, e ripropone una contrapposizione piuttosto netta tra il Nord ed il Sud, con la Campania (4,8 addetti per unità locale) che è poco al di sopra del dato medio del Mezzogiorno (4,3), ben maggiore di quello della Calabria (3,2), ma molto al di sotto di quello dell'Emilia (9,4).

Per concludere questa carrellata sugli aspetti strutturali del settore primario, nella tabella 4 si riportano i dati relativi alla età media dei conduttori agricoli. Anche in questo caso va evidenziata la mancanza di una significativa variabilità tra regioni; in particolare, in Campania si registrano meno giovani rispetto alla media (conduttori sotto i 30 anni), e ciò conferma l'ipotesi che l'elevato numero di occupati in agricoltura nella regione si spiega più come assorbimento di manodopera in eccesso che non come capacità di attrazione di nuove forze lavoro.

TABELLA 4
Conduttori agricoli per classe di età, 2000 (valori percentuali)

Area geografica	< 30	30 -39	40-54	55-64	65 ed oltre
Emilia Romagna	2,0	8,1	24,0	23,8	42,2
Campania	1,8	9,0	29,4	22,8	37,0
Calabria	2,0	8,3	28,7	22,4	38,6
<i>Nord-Ovest</i>	2,6	9,6	26,7	24,0	37,1
<i>Nord-Est</i>	1,9	8,5	26,5	24,4	38,6
<i>Centro</i>	1,7	6,9	26,7	24,5	40,3
<i>Mezzogiorno</i>	2,0	8,4	28,4	23,2	38,0
Italia	2,0	8,3	27,6	23,7	38,4

FONTE: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento Agricoltura, 2000

³ Si può ricordare che i dati sulla dimensione media sono persino sovrastimati dal fatto che essi derivano dalle indagini strutturali ISTAT, basate sull'universo delle aziende UE che non considera quelle al di sotto delle 4 Ude di dimensione economica, molto diffuse in Campania.

⁴ Al riguardo, è noto come molte delle unità produttive che risultano rilevate dalle statistiche come aziende agricole non si possano considerare "imprese", data la loro modesta dimensione e gli obiettivi, certo diversi da quelli imprenditoriali, con cui sono condotte (Sotte, 2006; Henke, 2007).

⁵ Anche la Lombardia, che registra la massima superficie media per azienda, arriva ad occupare solo 1,3 occupati per impresa.

D'altra parte, va segnalato anche che, guardando alle classi di età più alte, la Campania mostra una quota più bassa di conduttori al di sopra dei 65 anni, sia rispetto all'Emilia Romagna che alla Calabria, ma anche rispetto ai valori medi circoscrizionali e a quello nazionale. È ragionevole supporre che questa posizione lievemente eccentrica della regione Campania è probabilmente più da legare alla struttura demografica complessiva della regione che non a questioni strutturali specifiche del settore agricolo.

3. ASPETTI ECONOMICI E PRODUTTIVI DEL SISTEMA AGROALIMENTARE CAMPANO

In questo paragrafo si fornisce un'analisi della produttività del sistema agricolo e dell'industria alimentare campani, con l'ausilio di tre indicatori, ciascuno dei quali viene successivamente scomposto in diverse componenti che tengono conto della produttività dei fattori della produzione e di aspetti economici e occupazionali.

Considerando i differenti approcci esistenti nella misurazione della produttività in agricoltura, qui si è optato per l'impiego del valore aggiunto (VA), anziché della PLV agricola. Essendo depurato dai consumi intermedi, il valore aggiunto rappresenta la remunerazione dei fattori produttivi impiegati dalle imprese del comparto interessato, al lordo degli ammortamenti⁶ (Inea, 2001). Il suo impiego nella stima della produttività sembra, quindi, risentire meno di eventuali variazioni nel rapporto tra consumi intermedi e uso dei fattori produttivi in azienda o nel grado di integrazione verticale (OECD, 2001)⁷.

In questo quadro, sono stati elaborati due indicatori la cui scomposizione dà origine ad altrettante identità. La prima concerne la produttività del lavoro disaggregata in base alla produttività della terra e alla dotazione di SAU per occupato:

$$(1) \quad \frac{VA_{agri}}{OCC_{agri}} = \frac{VA_{agri}}{SAU} \times \frac{SAU}{OCC_{agri}}$$

I tre termini di questa identità possono leggersi come segue:

- il primo termine – rapporto tra valore aggiunto del settore primario e numero di occupati nello stesso settore – misura la *produttività del lavoro*;
- il secondo termine – rapporto tra valore aggiunto e superficie agricola utilizzabile – misura la *produttività della terra*;
- il terzo termine, la *dotazione di terra per occupato*, è un dato strutturale legato alle dimensioni fisiche delle imprese e/o al grado di intensità dell'attività produttiva.

⁶ Il valore aggiunto è determinato dalla differenza tra il valore della produzione lorda vendibile ed i costi (consumi intermedi) sostenuti per le colture in produzione, gli allevamenti, la meccanizzazione, l'industria di trasformazione, a cui si sommano, infine, le spese per il capitale fondiario, e le spese generali.

⁷ Una variazione dei consumi intermedi, infatti, che dipenda da cause esterne al settore agricolo (es. variazione del prezzo relativo di qualche bene o servizio intermedio) si riflette sull'indicatore calcolato usando la Plv, attribuendo impropriamente al settore una variazione di produttività avvenuta in un'industria a "monte" (Fabiani, De Muro, Scarano, 1999).

L'interesse verso tale scomposizione deriva soprattutto dalla diversità dei fattori che determinano gli andamenti delle due componenti in cui viene scisso il valore aggiunto per occupato (De Filippis, Mastrostefano, 1985). Da un lato, infatti, valore aggiunto e SAU (e con essi la produttività della terra) risultano legati a dinamiche prevalentemente interne al settore primario⁸, incorporando l'effetto della qualità delle risorse naturali e del progresso tecnico, nonché il livello dei prezzi dei prodotti e i cambiamenti nella composizione produttiva (De Benedictis, 2002 e 2005); dall'altro, gli occupati agricoli e la dotazione di terra per addetto sono governati da variabili in larga misura esterne, anche se hanno subito nel tempo una progressiva endogenizzazione, legata all'esaurimento dell'esodo dalle campagne e allo scarso ricambio generazionale (Mastrostefano, 1991). A questi effetti vanno affiancati quelli generati da alcune misure di politica agraria che favoriscono interventi orientati alle molteplici funzioni dell'agricoltura e alla diversificazione.

Tra le regioni del Mezzogiorno, il sistema agricolo campano sembra in grado di garantire una produttività del lavoro appena superiore al valore nazionale (2007); si tratta però di un'evidenza in parte determinata dalla già ricordata sensibile riduzione degli occupati agricoli nel 2007 rispetto al 2006, quando invece l'indicatore risultava prossimo, ma inferiore, a quello italiano⁹.

La scomposizione dell'indicatore, messa in evidenza nella tabella 5, mostra una contrapposizione tra le due componenti in cui esso si articola: la qualità del fattore terra e la sua utilizzazione determinano una elevata produttività per ettaro in Campania – oltre 4.000 euro, quasi doppia rispetto alla media italiana (2.140) e molto maggiore della stessa Emilia Romagna (2.566) – frenata però da limiti strutturali legati alla scarsa dotazione di terra per occupato (appena 7,6 ettari per occupato, contro 13 ettari della media nazionale). L'Emilia Romagna presenta una condizione molto più allineata alla media nazionale, con una maggiore produttività del lavoro attribuibile alla più elevata produttività per ettaro. La Calabria, invece, a fronte di una produttività del fattore terra simile a quella dell'Emilia, sconta la scarsissima disponibilità di SAU per occupato (6,1 ettari, addirittura meno che in Campania), il che abbassa la produttività del lavoro a meno di 16.000 euro per addetto, un valore pari a poco più della metà di quello medio nazionale.

⁸ In effetti, la SAU risente anche di pressioni esogene, quali ad esempio il “conflitto” nella destinazione d'uso del suolo tra fini agricoli ed extra agricoli.

⁹ Va anche tenuto conto che, nell'intento di utilizzare i dati più aggiornati a disposizione, l'indicatore stimato risente della mancata contestuale disponibilità di informazioni su SAU, occupazione e valore aggiunto: di conseguenza, il valore aggiunto è riferito al 2006, mentre gli occupati sono al 2007 ed il dato sulla SAU è del 2005.

TABELLA 5
*Produttività del lavoro in termini di produttività della terra
 e disponibilità di sau per occupato, 2006**

Area geografica	VA / occupati		VA / SAU		SAU / Occupati	
	(euro/occupati) (c = a x b)	(Italia=100)	(euro/ha) (a)	(Italia=100)	(ha/occupati) (b)	(Italia=100)
Emilia Romagna	33.448	115,4	2.566	119,9	13,0	96,2
Campania	30.866	106,5	4.050	189,3	7,6	56,3
Calabria	15.929	55,0	2.608	121,9	6,1	45,1
<i>Nord-Ovest</i>	36.842	127,1	2.468	115,3	14,9	110,2
<i>Nord-Est</i>	33.229	114,6	2.589	121,0	12,8	94,8
<i>Centro</i>	43.008	148,4	1.885	88,1	22,8	168,4
<i>Mezzogiorno</i>	22.302	76,9	1.932	90,3	11,5	85,2
Italia	28.988	100,0	2.140	100,0	13,5	100,0

* I dati sulle aziende agricole e sulla SAU sono al 2005.

FONTE: elaborazioni su dati ISTAT

A livello di ripartizione geografica, la scomposizione mette in evidenza una netta differenziazione territoriale. Per il Mezzogiorno la differenza rispetto alla media nazionale è più evidente in termini di dotazione di terra per occupato, ma comunque è significativa anche in relazione alla produttività della terra, mentre il Centro deve la propria *performance* alla elevata dotazione di terra per occupato. Al Nord si osserva, invece, un effetto cumulativo tra le due componenti, che si combinano positivamente tra di loro nelle regioni Nord-Occidentali, a fronte di una buona produttività della terra accompagnata da un disponibilità di SAU per occupato appena prossima al valore nazionale nelle regioni Nord-Orientali.

L'identità e la sua scomposizione sembrano confermare l'attualità dell'ipotesi della presenza nel paese di aree dinamiche contrapposte ad altre stagnanti¹⁰. I dati a disposizione fanno emergere però il salto in avanti realizzato dall'agricoltura campana: la produttività del lavoro ha raggiunto, infatti, un valore pari a 106 (Italia=100), colmando parte del gap sofferto nei confronti del Nord. Tuttavia, la scarsa disponibilità di superficie per occupato evidenzia la permanenza di strozzature ereditate dal passato.

Nella seconda identità – che valuta la *performance delle imprese agricole* – la produttività media è misurata in relazione alle aziende agricole anziché agli occupati.

$$(2) \quad \frac{VA_{agri}}{Az_{agri}} = \frac{VA_{agri}}{SAU} \times \frac{SAU}{Az_{agri}}$$

dove Az_{agri} indica il numero di imprese agricole.

¹⁰ L'ipotesi già avanzata da Fabiani *et al.* (1999) si riferiva alle regioni del Sud, distinguendo quelle del versante "adriatico", più dinamiche, da quelle "tirreniche" con modesti tassi di crescita; alla fine degli anni '90, la Campania era annoverata ancora tra le regioni del Sud stagnante con un rapporto PLV per occupato pari al 50% circa di quello del Nord (De Benedictis, 2002).

La scomposizione della produttività per impresa agricola (primo termine) evidenzia due componenti: la prima, la produttività della terra, è quella già illustrata in precedenza; la seconda, la dimensione media aziendale, è più direttamente legata a fattori endogeni al settore agricolo e rappresenta un vincolo strutturale limitante in alcune regioni.

TABELLA 6
*Performance delle imprese agricole in termini di produttività della terra e disponibilità di SAU per impresa, 2006**

Area geografica	VA / imprese agricole		VA / SAU		SAU / imprese agricole	
	(euro)	(Italia=100)	(euro/ha)	(Italia=100)	ha	(Italia=100)
	(c = a x b)		(a)		(b)	
Emilia Romagna	32.434	206,2	2.566	119,9	12,6	171,9
Campania	14.541	92,4	4.050	189,3	3,6	48,8
Calabria	10.917	69,4	2.608	121,9	4,2	56,9
<i>Nord-Ovest</i>	32.438	206,2	2.468	115,3	13,1	178,8
<i>Nord-Est</i>	21.728	138,1	2.589	121,0	8,4	114,2
<i>Centro</i>	15.584	99,1	1.885	88,1	8,3	112,4
<i>Mezzogiorno</i>	11.289	71,8	1.932	90,3	5,8	79,5
Italia	15.732	100,0	2.140	100,0	7,4	100,0

* I dati sulle aziende agricole e sulla SAU sono al 2005.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La Campania presenta un livello di produttività per azienda più contenuto di quanto precedentemente osservato in termini di occupati e comunque al di sotto del dato nazionale, scontando i già ricordati limiti strutturali del proprio sistema agricolo in termini di dimensione media aziendale (Tab. 6). Nelle altre due regioni prese a confronto, invece, alla elevatissima produttività per impresa dell'Emilia Romagna, doppia rispetto a quella italiana, fa riscontro quella molto più bassa della Calabria, con una distanza che tuttavia risulta inferiore a quanto osservato in termini di produttività per occupato.

Confrontando le circoscrizioni geografiche, si nota che il Centro, a fronte di una produttività per occupato nettamente superiore alla media nazionale, mostra una produttività per impresa in linea con il dato nazionale; pertanto, la dimensione media aziendale (8,3 ha) – sebbene superiore a quella italiana – non risulta in questo caso sufficiente a compensare la bassa produttività per ettaro. Le due circoscrizioni del Nord, invece, presentano valori molto elevati, coniugando un'estensione media aziendale consistente – superiore a quella media italiana – ad una elevata produttività della terra, che si manifesta in modo particolare nel Nord-Ovest; nel Mezzogiorno, infine, alla bassa produttività per ettaro si aggiunge la scarsa dimensione media delle aziende, portando ad una produttività per azienda (poco più di 11.000 euro) pari a meno di tre quarti di quella nazionale.

Dalla lettura delle due identità, la Campania sembra mostrare una traiettoria di sviluppo distinta rispetto al Mezzogiorno. Nella realtà locale appaiono ancora presenti quelli che sono stati definiti fattori “di freno” di lunga durata (De Benedictis, 2005) del sistema agricolo e riconducibili prevalentemente a rigidità strutturali. Tuttavia, il

settore ha fatto registrare notevoli passi in avanti, con la produttività della terra quasi raddoppiata in un decennio e attualmente seconda solo a quella della Liguria.

Tuttavia, l'elevata produttività per ettaro non ha generato una fuoriuscita di forza lavoro dal settore, che anzi sembra risentire di un sovradimensionamento in termini occupazionali, assorbendo manodopera in esubero e sfociando quindi in sottoccupazione, con l'agricoltura che sembra continui a svolgere, seppur non con la stessa rilevanza di un tempo, un ruolo di "settore rifugio" e continui a rappresentare un'essenziale fonte di reddito in assenza di alternative. Inoltre, la produttività per ettaro non è stata accompagnata da un processo di aggregazione delle superfici, permanendo attive unità produttive troppo piccole.

L'eccessiva numerosità delle aziende, la scarsa disponibilità di terra, la rigidità fondiaria e la frammentazione aziendale sono dati strutturali che attengono alla storia economica e sociale dell'Italia e, in quanto tali, hanno sempre costituito strozzature difficilmente modificabili (Fabiani, 1995). Le conseguenze di tali strozzature sono oggi aggravate dal grado di senilizzazione del settore. I cambiamenti strutturali hanno fatto registrare però un'accelerazione in particolare tra il 1990 e il 2005, sebbene non siano stati uniformi né a livello territoriale né per le diverse tipologie aziendali, accentuando la forte divaricazione esistente nelle dimensioni medie tra le stesse circoscrizioni geografiche (Fanfani, 2008).

Passando all'industria alimentare, l'indicatore utilizzato descrive la *performance* delle unità locali della stessa, disaggregandone la produttività in base alla produttività del lavoro e alla loro dimensione in termini di occupati:

$$(3) \quad \frac{VAia}{ULia} = \frac{VAia}{OCCia} \times \frac{OCCia}{ULia}$$

dove, VAia, ULia e OCCia stanno rispettivamente per Valore Aggiunto, Unità locali e occupati nell'industria alimentare.

L'industria alimentare campana mostra un livello di produttività per unità locale nettamente al di sotto del dato nazionale (58% della media italiana). Osservando le due componenti dell'identità (Tab. 7), emerge come la modesta performance del comparto sia ascrivibile, in questo caso, sia ad una contenuta produttività per occupato che alla debolezza strutturale in termini dimensionali. La realtà campana rappresenta, quindi, un sistema in cui risultano presenti e radicate attività imprenditoriali eccessivamente frammentare; ciò probabilmente costituisce il principale ostacolo a quell'incremento di efficienza della fase di trasformazione e di valorizzazione dei prodotti che, accompagnata ad una già sviluppata capacità di penetrazione dei mercati esterni, è indicata da tutti gli studi come la strada da percorrere da parte dell'industria alimentare locale per recuperare importanti margini di produttività.

TABELLA 7

Performance delle unità locali dell'industria alimentare in termini di produttività del lavoro e occupati per unità locale, 2005

Area geografica	VA / Unità Locale		VA / Occupato		Occupati / Unità Locale	
	(euro)	(Italia=100)	(euro)	(Italia=100)	(unità)	(Italia=100)
Emilia Romagna	506.537	169,7	53.714	110,9	9,4	153,0
Campania	173.535	58,1	36.522	75,4	4,8	77,1
Calabria	97.976	32,8	30.630	63,2	3,2	51,9
<i>Nord-Ovest</i>	456.491	152,9	61.263	126,5	7,5	120,9
<i>Nord-Est</i>	467.526	156,6	51.625	106,6	9,1	147,0
<i>Centro</i>	257.319	86,2	44.269	91,4	5,8	94,3
<i>Mezzogiorno</i>	156.909	52,6	36.373	75,1	4,3	70,0
Italia	298.526	100,0	48.445	100,0	6,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali.

L'Emilia Romagna rappresenta, al contrario, una delle regioni con un livello di valore aggiunto per unità locale tra i più alti d'Italia, mentre il dato della Calabria ci restituisce un'immagine di una regione con evidenti carenze nelle fasi di trasformazione, attestata da una produttività pari ad un terzo di quella italiana.

Guardando, infine, alle aree geografiche, la scomposizione mette in luce una netta polarizzazione tra le circoscrizioni del Nord e del Centro-Sud, che si polarizza nella grande distanza che intercorre tra i 456.491 euro per unità locale del Nord-ovest ed i 156.909 del Mezzogiorno.

4. AGRICOLTURA E MULTIFUNZIONALITÀ IN CAMPANIA: QUALITÀ E AMBIENTE

In questo paragrafo l'attenzione viene focalizzata sul tema dello sviluppo e della valorizzazione delle funzioni secondarie dell'agricoltura. La multifunzionalità, ritenuta un elemento strategico di diversificazione delle attività, consente di rispondere simultaneamente alle istanze della società e dei consumatori nei confronti del settore primario (Henke Sardone, 2005; Borsotto, Henke, 2007). In quest'ottica, risultano connessi tra loro funzioni secondarie, specializzazione produttiva e anche gli stessi vincoli tipici della Campania, come la piccola dimensione aziendale.

Nei paragrafi precedenti si è già abbondantemente fatto riferimento ai vincoli strutturali dell'agricoltura campana. In questo paragrafo, prima di scendere nel dettaglio delle funzioni secondarie che maggiormente caratterizzano il settore primario, sembra opportuno richiamare brevemente alcune considerazioni relative alla composizione della PLV regionale, in relazione al tema della multifunzionalità.

La vocazione produttiva del settore agricolo campano è quella tipica di un sistema ad avanzato livello di specializzazione produttiva. La Campania si caratterizza, infatti, per un modello di agricoltura molto intensiva (Tab.8): con appena il 4,4% della SAU essa

produce, infatti, una PLV pari al 7,5% di quella nazionale, per un ammontare prossimo ai 3.000 milioni di euro.

TABELLA 8
PLV per comparti, 2006 (valori correnti e percentuali)

Area geografica	Totale (milioni euro)	di cui (%)						
		cereali	ortofloro	industriali	vite e olivo	frutta	zootec.	altro
Emilia Romagna	4.508,2	15,2	15,4	2,6	5,3	15,3	44,4	1,8
Campania	2.956,9	6,2	44,6	5,3	7,0	15,1	20,9	0,9
Calabria	1.856,8	5,7	20,2	0,1	41,5	19,8	11,8	0,9
<i>Nord-Ovest</i>	8.976,2	18,8	12,6	0,7	6,0	2,7	57,0	2,3
<i>Nord-Est</i>	10.105,9	15,3	15,6	3,0	7,6	13,1	43,7	1,6
<i>Centro</i>	5.750,8	12,1	22,3	2,9	14,9	6,4	28,8	12,6
<i>Mezzogiorno</i>	14.454,8	8,7	32,4	1,5	22,2	14,2	19,5	1,6
Italia	39.288	13,2	22,0	1,9	13,7	10,1	35,6	3,4

FONTE: elaborazioni su dati ISTAT

Ovviamente, il dato nasconde situazioni differenziate sia sotto il profilo territoriale che in termini di ordinamenti produttivi. In particolare, il peso regionale risulta molto consistente in alcuni comparti specifici che rappresentano le principali produzioni locali e spiegano una quota della PLV regionale nettamente più alta di quanto osservabile in ambito nazionale e nel Mezzogiorno. In particolare, gli orientamenti produttivi che maggiormente contraddistinguono il settore primario campano sono l'ortofloricoltura, la frutta e le colture industriali, che nel complesso spiegano oltre il 65% delle PLV locale, a fronte di valori percentuali pari al 48% per il Mezzogiorno e al 34% per l'Italia.

Venendo agli aspetti connessi alla multifunzionalità, è opportuno chiarire che con questo termine ci si riferisce, secondo una letteratura ormai consolidata, alle funzioni secondarie svolte dall'agricoltura che riguardano prevalentemente beni pubblici quali la protezione ambientale e la tutela del territorio: la cura del paesaggio, la gestione delle risorse naturali, l'erosione del suolo (Velazquez, 2001; Henke, 2004). Tuttavia, oltre alla produzione di beni pubblici, legati ad un'accezione "stretta" del termine, sempre più spesso vengono associati al concetto di multifunzionalità – appunto – anche attività e prodotti (remunerati dal mercato) che contribuiscono a diversificare i redditi agricoli e risultano indirettamente connessi con funzioni secondarie dell'agricoltura (Cagliero, Henke, 2006). La multifunzionalità entra così progressivamente nell'ambito della sfera decisionale di iniziativa imprenditoriale e, combinandosi con le funzioni tradizionali, diventa componente attiva della strategia di sviluppo, nonché parte integrante dei fattori di competitività a livello di impresa, di settore produttivo o di territorio, contribuendo a diversificarne il profilo produttivo.

Nel complesso, la multifunzionalità dell'agricoltura risulta difficilmente quantificabile, sfuggendo alle statistiche che spesso sono in grado di coglierne solamente gli elementi più marginali o monetizzabili che, per la maggiore facilità di quantificazione, vengono

usati come *proxi* della funzione secondaria cui vengono associati (Borsotto, Henke, 2007). Per queste ragioni, l'uso di dati afferenti alla multifunzionalità necessitano di grande cautela nel loro impiego.

Un primo indicatore – molto approssimativo – della multifunzionalità può essere considerato l'insieme delle “attività secondarie” e quelle dei “servizi connessi”, di fonte ISTAT¹¹. Nel 2006 queste spiegano oltre il 9,5% della produzione della “branca agricoltura”, mostrando margini di incremento rispetto all'anno precedente superiori all'aumento complessivo dello stesso aggregato in Campania (rispettivamente pari a +5,6% e +2%, contro un aumento medio regionale dell'1,4%). Si tratta chiaramente di un aggregato molto ampio, che tuttavia fornisce una indicazione preliminare di come il sistema agricolo regionale si muova anche in direzione di attività secondarie, solitamente di difficile quantificazione, che consentono di assicurare fonti alternative di reddito, potenziare l'accumulazione di capitale sul territorio e incrementare la sostenibilità sociale, economica e ambientale dell'intero settore.

Nel seguito verranno approfondite due funzioni legate all'attività agricola: la conservazione ambientale e la qualità alimentare. In particolare, l'attenzione viene posta sulla presenza nella regione di attività agricole in parchi e aree protette, di agricoltura biologica e di certificazioni per prodotti di qualità¹².

Il sistema delle aree protette interessa il 30% del territorio regionale. In questo contesto ricade il 13% delle imprese campane, con appena lo 0,2% della SAU (Tab.9). Sebbene il dato sulle superfici risulta in linea con il resto d'Italia, il valore relativo alle unità produttive in aree protette è quasi triplo rispetto alla media nazionale (5,4%).

¹¹ Per *attività secondarie* vanno intese quelle effettuate nell'ambito della branca di attività agricola e quindi non separabili, vale a dire agriturismo, trasformazione del latte, frutta e carne; mentre le *attività di servizi connessi* comprendono creazione e manutenzione di giardini, aiuole, nuove coltivazioni e piantagioni, attività di servizi connessi dell'allevamento del bestiame esclusi i servizi veterinari.

¹² L'interesse verso le attività di diversificazione è fortemente sostenuto dalla nuova politica agricola comunitaria, che mira sempre più a valorizzare le funzioni secondarie dell'agricoltura, incoraggiando un nuovo modello di sviluppo agricolo che persegua la modernizzazione qualitativa e la rivitalizzazione delle aree rurali, assegnando ad esse una funzione sociale ed economica rinnovata rispetto al passato (De Benedictis, 2002).

TABELLA 9
Imprese agricole e SAU in parchi e aree protette, 2000

Area geografica	Imprese agricole			SAU		
	(unità)	(Italia =100)	(% su tot reg.)	(ha)	(Italia =100)	(% su tot reg.)
Emilia Romagna	3.756	2,7	3,5	79.895	4,6	0,1
Campania	32.449	23,2	13,0	104.665	6,0	0,2
Calabria	6.408	4,6	3,3	55.888	3,2	0,1
<i>Nord-Ovest</i>	18.897	13,5	7,7	432.228	24,9	0,2
<i>Nord-Est</i>	15.788	11,3	4,0	304.372	17,5	0,1
<i>Centro</i>	30.038	21,4	6,3	402.292	23,2	0,2
<i>Mezzogiorno</i>	75.328	53,8	5,1	596.434	34,4	0,1
Italia	140.051	100,0	5,4	1.735.326	100,0	0,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Inoltre, secondo un recente studio condotto in base ai dati relativi all'applicazione della misura del Piano di sviluppo rurale (PSR) in favore dell'agricoltura biologica, le aree naturali (parchi riserve, SIC e ZPS) rappresentano la culla del biologico campano e risultano ancora oggi il contesto in cui si concentra il maggior numero di ettari ed il maggior numero di aziende biologiche, circa l'84% delle imprese convertite, (Cembalo *et al.*, 2006)¹³.

Nel complesso la Campania presenta una limitata estensione di superfici a biologico, pari ad appena il 2% (Tab. 10): uno dei valori più bassi d'Italia, ma va tenuto conto che nel 1997 il comparto regionale aveva una rilevanza ancor più marginale (1.500 ettari e circa 280 aziende). Infine, va messo in evidenza come nel Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica le finalità ambientali e di tutela del territorio non rappresentano più le uniche finalità di tale scelta produttiva. Il settore, infatti, acquisisce anche un ruolo importante in chiave strategica di miglioramento della competitività del sistema produttivo e della qualità della vita nel suo complesso (Cembalo *et al.*, 2006).

¹³ Nello stesso lavoro emerge chiaramente la scarsa presenza di imprese convertite o in conversione nelle aree a vocazione orto-frutticola intensiva – come nel resto d'Italia d'altronde – che però giocano qui un ruolo rilevante nel complesso dell'agricoltura regionale. Inoltre, le aziende biologiche mostrano una dimensione media nettamente al di sopra della media regionale (rispettivamente pari a 7,5ha e a 3,6ha).

TABELLA 10
Produzioni biologiche: imprese agricole e relativa SAU, 2003

Area geografica	Imprese agricole		SAU	
	numero	% su totale	Ha (000)	% su totale
Emilia Romagna	3.900	4,5	79,2	7,4
Campania	1.446	0,8	10,8	1,9
Calabria	4.118	2,5	42,2	7,7
<i>Nord-Ovest</i>	4.014,0	2,3	61,8	2,9
<i>Nord-Est</i>	5.948,0	1,9	101,4	4,0
<i>Centro</i>	7.194,0	2,3	133,8	5,6
<i>Mezzogiorno</i>	25.029,0	2,2	454,8	7,6
Italia	42.185	2,1	751,9	5,7

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA, L'evoluzione del mercato dei prodotti biologici, 2005

Sempre in un'ottica di diversificazione della produzione e di miglioramento della competitività del sistema agricolo locale, è interessante guardare alla diffusione regionale dei prodotti tradizionali¹⁴. La Campania può contare su 324 prodotti tradizionali al 2006 (con un peso sul totale Italia in linea con quello della totale PLV regionale - quasi 8%), composti in particolare da pasta e prodotti vegetali, e su 14 prodotti certificati DOP e IGP (2007)¹⁵. Denominazioni d'origine protette e Indicazioni geografiche protette possono essere considerate come marchi collettivi territoriali che certificano la provenienza ed alcune caratteristiche qualitative degli alimenti la cui garanzia si basa su norme di diritto europeo. Inoltre, rappresentano un mezzo di comunicazione e di garanzia volto ad informare i consumatori nonché uno strumento in grado di stimolare uno sviluppo endogeno locale (Carbone, 2002; Carbone 2004). Tuttavia, questi stessi marchi presentano ancora alcuni elementi di difficoltà che ne limitano l'efficacia, quali la scarsa azione di informazione a livello europeo, il numero elevato e crescente di certificazioni, la presenza sul mercato di marchi individuali (Carbone, 2004). A risultare cruciale però è la stessa dimensione produttiva di alcuni prodotti certificati che, se troppo limitata, rischia di non raggiungere la grande distribuzione, rimanendo vincolati a canali tradizionali di vendita. Inoltre, il superamento dell'ambito strettamente locale consentirebbe loro di beneficiare della forte propensione all'export che caratterizza la regione. Va, infatti, tenuto conto che tra le certificazioni dell'agroalimentare campano sono contestualmente presenti prodotti dotati di grande visibilità a livello nazionale ed extra-nazionale, quali ad esempio la mozzarella di bufala campana – che con una produzione di circa 34mila tonnellate (2006) genera un fatturato alla produzione di 300 milioni di euro (Atlante

¹⁴ I prodotti tradizionali sono prodotti i cui metodi di lavorazione, conservazione e stagionatura sono consolidati nel tempo, secondo regole tradizionali, per un periodo non inferiore a 25 anni.

¹⁵ A queste vanno affiancate 25 richieste in fase di istruttoria. Le fonti sono, per i prodotti tradizionali, *Elenco nazionale prodotti agro-alimentari tradizionali*, MIPAAF (2006), e per i prodotti DOP e IGP, *Atlante qualivita. I prodotti agroalimentari italiani DOP IGP STG*, MIPAAF (2008).

qualivita, 2008) – prodotti strettamente collegati con il settore della trasformazione, come il pomodoro S. Marzano dell’agro sarnese-nocerino; ma anche casi meno rinomati, e comunque di importanza economica assai più limitata, che soffrono di una limitata visibilità e scarsi sbocchi verso mercati extra-regionali.

5. IL COMMERCIO AGROALIMENTARE DELLA CAMPANIA

Come già accennato, gli scambi regionali con l’estero vengono qui utilizzati come indicatore della capacità competitiva dell’agroalimentare campano, ma anche per verificare la tenuta del sistema, soprattutto quello di qualità, ai recenti shock legati all’emergenza sanitaria che hanno investito la regione. I dati, di fonte ISTAT e rielaborati dall’Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), sono organizzati per grado di trasformazione (prodotti agricoli e dell’industria alimentare) e si riferiscono ai flussi commerciali regionali con l’estero. Ciò comporta due possibili distorsioni: la prima riguarda il fatto che non sono inclusi in questi dati gli scambi interregionali, cioè le vendite e gli acquisti che ciascuna regione italiana attiva con le altre; la seconda riguarda il fatto che una regione può fungere da base logistica per acquisti dall’estero di prodotti destinati ad altre regioni e di vendite all’estero di prodotti di altre regioni. Per la Campania, questa doppia distorsione, una che sottostima il dato effettivo e l’altra che lo sovrastima, può essere particolarmente importante, soprattutto dal lato delle esportazioni: in primo luogo, perché i prodotti campani hanno una buona collocazione sui mercati nazionali esterni alla regione (specie quelli – si pensi alla mozzarella - facilmente deperibili, e dunque meno adatti a raggiungere mercati troppo distanti); in secondo luogo, perché la presenza di due porti importanti nella regione può portare ad imputare alla Campania esportazioni di prodotti originati in altre regioni. Ciononostante, il quadro che emerge sembra essere piuttosto rappresentativo della realtà commerciale della regione.

La Campania svolge un ruolo centrale negli scambi agroalimentari italiani (Coppola, Del Giudice, 2004; Dipartimento di economia e politica agraria dell’Università di Napoli, 2007). Tra le regioni del Centro-Sud è l’unica, per volumi di prodotto commercializzato e per composizione degli scambi, a collocarsi a fianco delle regioni del Nord, dove si concentra prevalentemente la produzione, la trasformazione e il commercio estero di prodotti agroalimentari: la Lombardia, l’Emilia Romagna, il Piemonte ed il Veneto (INEA, 2007). La Campania è importante più come esportatrice che come importatrice di prodotti agroalimentari (Banca d’Italia, 2008): il commercio agroalimentare campano rappresenta una quota del totale nazionale pari a circa l’8% per le esportazioni e al 5% per le importazioni. Per entrambi questi flussi, il contributo della regione è superiore agli stessi dati riferiti alla bilancia commerciale nel suo complesso: nel caso delle esportazioni totali il peso della Campania si ferma, infatti, al 2,6%, mentre per le importazioni esso è pari al 2,7%. Come termine di confronto, vale la pena sottolineare che il peso dell’Emilia Romagna sul commercio agroalimentare italiano è pari per le esportazioni a poco meno del 15,4%, mentre per le importazioni al 14%; sugli scambi complessivi, i pesi sono

pari, rispettivamente, al 12,8% e al 7,8%. Altro aspetto di rilievo è il ruolo del settore agroalimentare rispetto alla bilancia commerciale complessiva della regione: a fronte, infatti, di un saldo complessivo stabilmente negativo del commercio estero campano, l'agroalimentare mostra un saldo attivo, anch'esso piuttosto stabile nel tempo.

Nel 2007 la Campania ha esportato beni agroalimentari per 1.962,4 milioni di euro e ne ha importati per 1.634,8 milioni, con un saldo normalizzato pari al 9,1% (tabella 11).

TABELLA 11
Saldi commerciali assoluti e normalizzati del comparto agroalimentare 2007
(valori in milioni di euro)

Area geografica	Agricoltura		Industria Alimentare		Agro Alimentare	
	Saldo	Sn %	Saldo	Sn %	Saldo	Sn %
Emilia Romagna	-253,4	-14,7	-443,0	-7,0	-696,4	-8,7
Campania	-397,4	-40,1	725,0	27,8	327,6	9,1
Calabria	-23,4	-17,1	-89,6	-39,7	-113,0	-31,1
<i>Nord-Ovest</i>	-2.740	-59,5	-1.194	-7,9	-3.934	-19,9
<i>Nord-Est</i>	-1.076	-21,3	-390	-2,8	-1.467	-7,7
<i>Centro</i>	-877	-42,5	-945	-18,3	-1.822	-25,2
<i>Mezzogiorno</i>	-593	-18,2	482	8,8	-111	-1,3
Italia	-5.301,1	-35,3	-2.047,4	-5,2	-7.348,5	-13,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Va evidenziato come il saldo attivo sia il frutto di due comportamenti opposti: da un lato, il settore primario mostra un deficit di circa 400 milioni di euro; dall'altro, l'industria alimentare fa registrare un surplus consistente e stabile nel tempo (INEA, 2007)¹⁶. Da questo punto di vista, la Campania si differenzia molto dalle altre regioni del Mezzogiorno, soprattutto da quelle, come Puglia e Sicilia, che risultano rilevanti per gli scambi agroalimentari.

¹⁶ In particolare, il saldo dell'industria alimentare della Campania è il più alto in Italia dopo quello del Piemonte, mentre è il terzo dell'agroalimentare nel suo complesso dopo il Piemonte ed il trentino Alto Adige, che è l'unica regione italiana a mostrare un saldo del settore primario stabilmente positivo.

TABELLA 12
Grado di apertura commerciale del comparto agroalimentare.
*Esportazioni/Valore Aggiunto**

Area geografica	Agricoltura	Industria Alimentare	Totale Agroalimentare	Totale
Emilia Romagna	27,8	75,4	56,1	40,1
Campania	13,0	122,6	53,9	11,2
Calabria	4,3	18,8	7,4	1,5
<i>Nord-Ovest</i>	17,8	90,7	61,2	34,0
<i>Nord-Est</i>	31,4	93,8	64,6	37,6
<i>Centro</i>	13,5	63,6	35,1	19,4
<i>Mezzogiorno</i>	11,9	56,8	26,2	13,3
Italia	17,8	80,2	46,8	27,2

* Esportazioni al 2007 e Valore Aggiunto al 2005

FONTE: elaborazioni su dati ISTAT

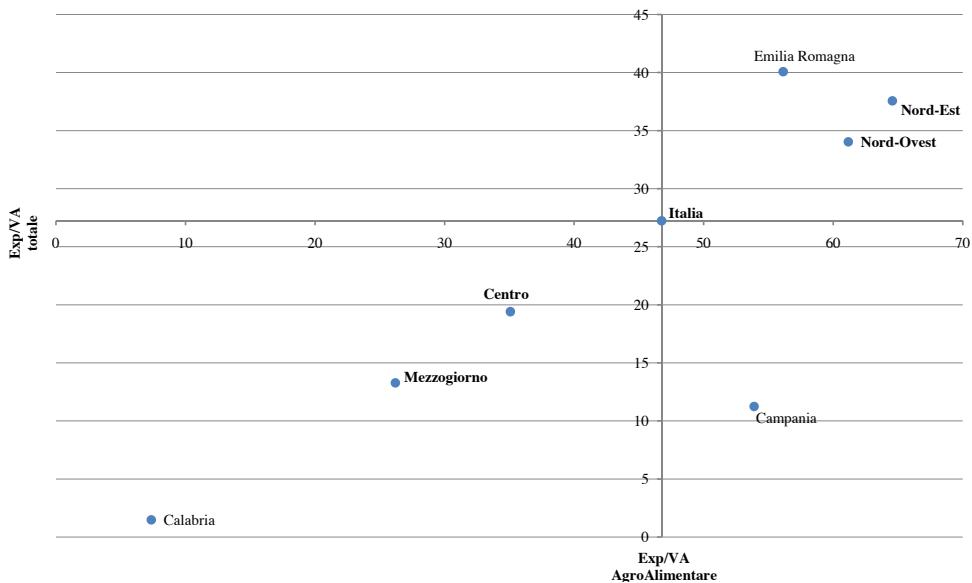
Per quanto riguarda il grado di apertura commerciale del sistema agroalimentare, cioè il rapporto tra esportazioni e valore aggiunto, quello della Campania è, ancora una volta, frutto della combinazione del dato del settore primario, piuttosto modesto ma poco al di sotto della media nazionale (13% contro 17,8%), e di quello dell'industria alimentare, ben più consistente (122,6%) e comunque al di sopra del dato medio nazionale, pari all'80,2%¹⁷ (tabella 12). Val la pena sottolineare che il grado di apertura dell'industria alimentare campana è ben maggiore non solo di quello della Calabria, ma anche di quello dell'Emilia Romagna, ma il valore relativo al settore primario tende a riequilibrare il grado di apertura totale, per cui la Campania, nel complesso, si colloca leggermente al di sotto del dato dell'Emilia Romagna.

Il grado di apertura del sistema agroalimentare viene messo a confronto con quello della bilancia complessiva nel grafico 1. Da questo emerge chiaramente il comportamento specifico della regione rispetto al Mezzogiorno, ma anche rispetto ad altre realtà territoriali del Paese: la Campania, infatti, è l'unica regione che si colloca nel II quadrante, che corrisponde ad una specializzazione superiore alla media rispetto all'agroalimentare ma ad una scarsa apertura commerciale in termini di bilancia complessiva. Nel grafico successivo (grafico 2) viene, invece, messo a confronto il grado di apertura del settore primario rispetto all'industria alimentare; anche in questo caso la Campania mostra un comportamento fortemente differenziato rispetto al Mezzogiorno e alle altre circoscrizioni, risultando più specializzata della media per il commercio riferibile all'industria alimentare e meno specializzata per il settore primario.

¹⁷ Anche in questo caso, il dato campano per la componente industriale è più vicino a quello del Nord che non a quello medio del Mezzogiorno.

GRAFICO 1

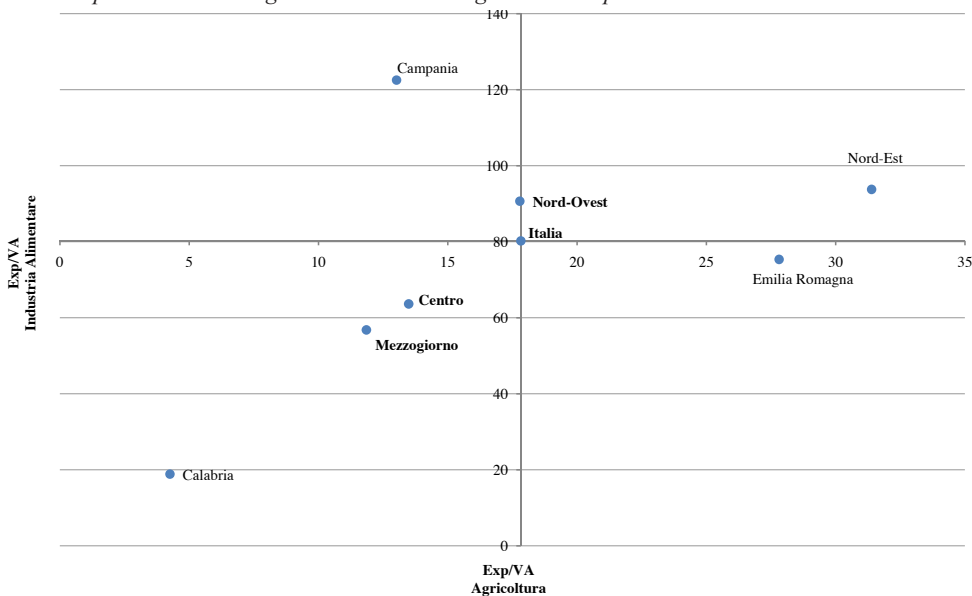
Specializzazione regionale: commercio agroalimentare rispetto al totale



FONTE: elaborazioni su dati ISTAT

GRAFICO 2

Specializzazione regionale: commercio agricoltura rispetto all'industria alimentare



FONTE: elaborazioni su dati ISTAT

L'agroalimentare ha una notevole importanza nella composizione delle esportazioni regionali complessive: il comparto pesa per il 21%, un valore molto al di sopra della media del Mezzogiorno e del Paese, in ciò rivelando anche la debolezza della capacità di esportazione dell'economia campana al di fuori del sistema agroalimentare (tabella 13). In Emilia Romagna lo stesso rapporto è pari all'8%, mentre in Calabria si attesta quasi al 30%. Questo dato è tanto più interessante se si legge contestualmente al contributo delle regioni alle esportazioni agroalimentari e complessive: l'Emilia Romagna copre una quota molto maggiore in entrambi casi rispetto alla Campania, mentre il contributo della Calabria è del tutto marginale.

TABELLA 13
Quote regionali di esportazioni, 2007

Area geografica	Exp TOT Regionale / Exp TOT Italia	Exp AA Regionale / Exp AA Italia	Exp AA Regionale / Exp TOT Regionale
Emilia Romagna	12,8	15,5	8,0
Campania	2,6	8,3	21,1
Calabria	0,1	0,5	29,3
<i>Nord-Ovest</i>	40,1	33,4	5,5
<i>Nord-Est</i>	31,2	36,9	7,8
<i>Centro</i>	15,4	11,4	4,9
<i>Mezzogiorno</i>	11,5	18,2	10,5
Italia	100,0	100,0	6,6

FONTE: elaborazioni su dati ISTAT

In linea con quanto visto a proposito della specializzazione produttiva regionale, la Campania concentra le sue esportazioni su pochi comparti, per la maggior parte legati all'industria di trasformazione, con la evidente eccezione degli ortaggi e fiori freschi (tabella 14). Il prodotto di gran lunga dominante nelle esportazioni è l'ortofrutta trasformata, che dal solo rappresenta quasi il 50% del valore delle esportazioni (INEA, 2007).

TABELLA 14
Esportazioni dei principali prodotti dell'agroalimentare campano, 2007.
(Valori in milioni di euro)

	Principali prodotti Exp AgroAlimentare	% su totale Exp AgroAlimentari	Quota % principali paesi (Mondo = 100)					
			Regno Unito	Germania	Francia	USA	Resto Africa*	
Ortofrutta trasf.	966,0	49,2						
			23,7	13,6	6,4	5,6	5,2	
Pasta	254,8	13,0	Regno Unito	USA	Germania	Giappone	Resto Africa*	
			31,5	19,7	7,8	6,3	5,6	
Frutta	122,6	6,2	Regno Unito	Germania	Svizzera	Francia	USA	
			26,9	17,0	14,9	7,8	5,3	
Ortaggi e fiori	81,2	4,1	Germania	Svizzera	Francia	Regno Unito	Paesi Bassi	
			34,0	16,6	14,5	7,4	7,1	

* Non è incluso nel gruppo Nord Africa, Costa D'Avorio, Camerun, Nigeria, Senegal, Kenia, Ghana, Benin, Angola, Sudan e Sud Africa.

FONTE: elaborazioni su dati ISTAT

Come si vede dalle tabelle successive (tabelle 15 e 16) anche i mercati di esportazione sono piuttosto concentrati: prevale su tutti il Regno Unito, ma piuttosto rilevante è anche la presenza di mercati extra-europei (USA e Giappone). Tale dato, in parte, si spiega con la tipologia di prodotto che viene esportato, che riguarda beni trasformati e riconducibili alla dieta mediterranea e alla tradizione italiana, ad alto valore aggiunto e generalmente considerati di qualità elevata; in parte, è legato ad un modello commerciale particolarmente orientato ai mercati extraeuropei che tende a differenziarsi da quello nazionale (che invece privilegia Francia, Germania e, in generale, i mercati europei continentali).

TABELLA 15
Esportazioni verso i principali partner del comparto agroalimentare campano, 2007
(valori in milioni di euro e percentuali)

	Exp Agroalimentari	% su totale Exp AgroAlimentari	% su totale Exp BC	Quota % principali prodotti dell'Exp AgroAlimentare campano				
Regno Unito	373,1	19,0	9,0	Ortofrutta trasformata 61,5	Pasta 21,5	Frutta 8,8	Gelati 1,9	Ortaggi e fiori 1,6
Germania	264,8	13,5	10,2	Ortofrutta trasformata 49,7	Ortaggi e fiori 10,4	Frutta 7,9	Pasta 7,5	Oli e grassi greggi 6,0
USA	182,6	9,3	8,1	Ortofrutta trasformata 29,5	Pasta 27,4	Oli e grassi greggi 11,6	Oli e grassi raffinati 5,9	Lattiero- caseari 4,4
Francia	143,0	7,3	10,5	Ortofrutta trasformata 43,4	Ortaggi e fiori 8,2	Gelati 7,9	Caffè e tè 7,6	Frutta 6,7
Giappone	93,3	4,8	1,5	Ortofrutta trasformata 48,5	Pasta 17,1	Prodotti della pesca 15,4	Lattiero- caseari 6,2	Oli e grassi greggi 4,0

FONTE: elaborazioni su dati ISTAT

Nella tabella 16 sono indicate le prime dieci transazioni prodotto-paese riguardanti le esportazioni campane. E' sorprendente come queste coprano quasi il 40% del totale export agroalimentare; si tratta, infatti, di una percentuale molto elevata, che conferma l'estrema concentrazione degli scambi commerciali campani, sia in termini di prodotti che come mercati di sbocco: l'ortofrutta (fresca e trasformata) compare sei volte tra le prime dieci voci e due volte la pasta, mentre tra i partner acquirenti tre volte il Regno Unito e gli USA, due volte la Germania¹⁸.

¹⁸ Va precisato, infatti, che il numero delle possibili combinazioni prodotto-paese è, nella banca dati utilizzata, molto elevato, in quanto risulta dall'incrocio di circa 44 prodotti e 100 paesi.

TABELLA 16

Esportazioni agroalimentari: prime dieci transazioni prodotto-paese, 2007 (milioni di euro)

Prodotto	Partner	val. ass.	% su Exp AgroAlimentare	var. % 2007/2006
Ortofrutta trasformata	Regno Unito	229,4	11,8	15,9
Ortofrutta trasformata	Germania	131,6	6,8	22,0
Pasta	Regno Unito	80,3	4,1	24,8
Ortofrutta trasformata	Francia	62,1	3,2	20,5
Ortofrutta trasformata	USA	53,9	2,8	2,2
Pasta	USA	50,1	2,6	16,0
Ortofrutta trasformata	Giappone	45,2	2,3	6,2
Frutta	Regno Unito	32,9	1,7	7,2
Ortaggi e fiori	Germania	27,6	1,4	-20,3
Oli e grassi greggi	USA	21,1	1,1	-2,2
Totale prime dieci transazioni		734,3	37,7	13,4

FONTE: elaborazioni su dati ISTAT

Infine, è interessante osservare le dinamiche di esportazione della regione relative al primo semestre del 2008, rispetto allo stesso trimestre del 2007 (Tab. 17). L'interesse è dato dal fatto che ci si riferisce ad un periodo immediatamente successivo all'esplosione dell'emergenza sanitaria in Campania, fortemente sottolineato da tutte le testate giornalistiche e televisive nazionali e internazionali (de Stefano, Panico, 2008).

TABELLA 17

Esportazioni della Campania: variazioni primo semestre 2008 rispetto allo stesso semestre 2007 (valori percentuali)

	Area	%
Bilancia commerciale	Mondo	6,3
	UE 15	-1,3
	UE 27	-0,3
Totale agroalimentare	Mondo	21,1
	UE 15	25,3
	UE 27	25,3
Settore primario	Mondo	19,5
	UE 15	15,6
	UE 27	12,9
Industria alimentare	Mondo	21,3
	UE 15	27,3
	UE 27	27,9
Preparati di frutta e conserve	Mondo	17,7
	UE 15	25,2
	UE 27	25,6
Oli e grassi vegetali e animali	Mondo	-11,1
	UE 15	73,8
	UE 27	67,3
Prodotti lattiero-caseari	Mondo	1,7
	UE 15	0,0
	UE 27	2,0
Prodotti della macinazione	Mondo	45,0
	UE 15	14,6
	UE 27	17,3
Bevande	Mondo	29,7
	UE 15	15,6
	UE 27	49,7
Altri prodotti alimentari	Mondo	48,0
	UE 15	54,4
	UE 27	51,9

FONTE: elaborazioni su dati ISTAT

Secondo i dati ISTAT, nel primo trimestre si evidenzia una leggera flessione delle esportazioni totali, sia rispetto al mondo che rispetto all'area comunitaria, che viene parzialmente recuperata nel semestre. Per quel che riguarda l'agroalimentare, le vendite si mostrano complessivamente in crescita, con tassi simili tra il mondo e l'UE. Le variazioni sono più sostenute per l'industria alimentare, ma anche il settore primario, pur evidenziando un certo rallentamento, si mostra complessivamente in crescita. Il fenomeno di sospensione degli acquisti da parte di operatori commerciali stranieri di prodotti campani sembra, dunque, essere stato in complesso limitato e tale da non inficiare il robusto trend di crescita. Anche questo è un chiaro segno che almeno una parte dell'emergenza campana è stato frutto di componenti mediatiche.

Guardando ad alcuni aggregati più rilevanti, segni negativi si registrano solamente per gli oli e grassi rispetto al mondo nel suo complesso e, limitatamente al primo trimestre, per le bevande. Più articolato è il quadro per il comparto lattiero-caseario, che include la mozzarella, oggetto di attenzione particolare nella fase dell'emergenza sanitaria. In questo caso, il dato del primo trimestre, coincidente con il periodo dell'emergenza sanitaria, mostra addirittura un incremento del 12,8% a livello mondiale e di valori percentuali simili rispetto all'UE; al contrario, guardando ai risultati dell'intero semestre, le variazioni sono minime, il che implica un drastico rallentamento dell'export nel corso del secondo trimestre: questo potrebbe quindi significare che l'effetto di riduzione delle esportazioni conseguente all'emergenza sanitaria si è avvertito con un certo ritardo, come del resto è ragionevole supporre, dati i tempi tecnici di reazione dei flussi commerciali. Sarà interessante, nei prossimi mesi ed anni, verificare a quale livello si assesteranno le esportazioni dei prodotti più interessati dall'emergenza.

6. POLITICHE E TERRITORIO: IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE CAMPANO

Dall'analisi sin qui condotta sul sistema agroalimentare campano sono emersi quelli che possono essere considerati i punti di forza del settore primario, in termini, ad esempio, di vocazione e specializzazione produttiva; si tratta di fattori che, nel tempo, hanno condotto la regione ad intraprendere una traiettoria di sviluppo peculiare rispetto al resto del Mezzogiorno e a colmare – per alcuni aspetti specifici – il ritardo sofferto nei confronti delle regioni del Nord più dinamiche e competitive. Tuttavia, restano persistenti alcuni fattori “di freno” (dimensioni fisiche, produttività del lavoro) che hanno condizionato e condizionano lo sviluppo del sistema stesso e necessitano quindi di essere affrontati, anche attraverso l'intervento pubblico.

Il periodo risulta particolarmente opportuno per affrontare specifiche questioni che caratterizzano e condizionano il sistema agroalimentare campano; infatti, terminata la fase di programmazione – con l'approvazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 (PSR) – è stata recentemente avviata la fase relativa all'implementazione delle misure. Si tratta di un'opportunità di grande rilevanza, sia per la metodologia con cui il legislatore comunitario ha inteso impostare l'intero percorso di programmazione (si pensi all'approccio strategico, alla

complementarietà tra fondi, alla coerenza con le priorità della Comunità), che per la consistente disponibilità finanziaria di cui beneficerà la regione fino al 2013 (13% del totale nazionale).

La Regione ha cercato di dare una risposta concreta alle sfide poste dal nuovo approccio, con un apprezzabile sforzo di andare oltre le disposizioni regolamentari, per individuare percorsi innovativi, utili al conseguimento degli obiettivi strategici definiti a livello comunitario, nazionale e regionale. In particolare, sono stati individuati territori omogenei e definiti obiettivi strategici e politiche per ciascuno di essi, in una logica di concentrazione del sostegno sui bisogni reali, nonché di innalzamento qualitativo dell'intervento nel suo complesso (Falessi, Di Paolo, 2006).

In quel che segue viene proposta una breve presentazione del PSR campano, tenendo conto, nell'analisi delle allocazioni delle risorse per assi e gruppi di misure, di quanto emerso nei paragrafi precedenti.

La zonizzazione realizzata per il Programma di Sviluppo Rurale (PSR), relativo all'attuale fase di programmazione 2007-2013, ha messo bene in evidenza la presenza – nelle diverse zone omogenee – di caratteristiche distintive, fabbisogni specifici, punti di forza e di debolezza che contribuiscono a definirne il profilo, presupposto fondamentale sia in fase di definizione delle politiche che di implementazione delle stesse.

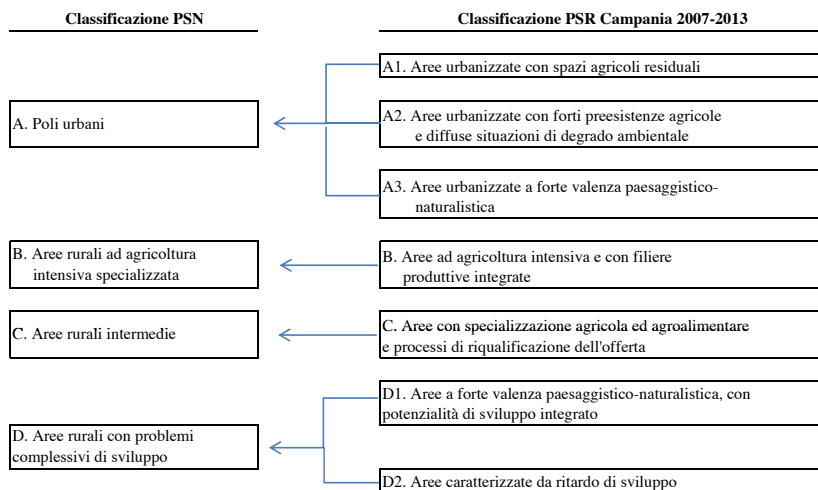
Coerentemente con l'impianto del Piano Strategico Nazionale (PSN), il PSR campano ha inteso approfondire la zonizzazione nazionale, costituita di quattro tipologie territoriali che sono state ulteriormente disaggregate attraverso una serie di indicatori quali-quantitativi aggiuntivi, concernenti la dimensione ambientale e quella rurale, il modello di agricoltura e la vocazione territoriale¹⁹, tenendo in considerazione gli indirizzi programmatici formulati dalla Regione nel Piano Territoriale Regionale (PTR) e l'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo. Il processo ha portato all'individuazione di sette macroaree omogenee (Grafico 3).

In particolare, ad essere maggiormente dettagliate sono state quelle aree che il PSN denominate *Poli urbani* (A) e *Aree rurali con problemi di sviluppo* (D). Si tratta, infatti, di due aggregati territoriali che nel caso specifico della regione Campania tendono a differenziarsi in modo marcato al loro interno, molto di più di quanto non emerga nelle *Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata* (B), caratterizzate da una certa omogeneità sotto l'aspetto produttivo identificando realtà dell'agroalimentare campano tradizionalmente forti, e nelle *Aree rurali intermedie* (C), caratterizzate invece da una

¹⁹ La dimensione ambientale è espressa attraverso la presenza di aree protette e superfici vulnerabili ai nitrati di origine agricola e zootecnica, mentre quella rurale è misurata attraverso due indicatori: il rapporto tra SAT e superficie totale (ossia l'uso del suolo da parte delle attività agricole); la densità demografica (al fine di delineare la pressione antropica). Il modello di agricoltura viene quantificato tramite il rapporto tra redditività per ettaro e superficie media aziendale, che, letti congiuntamente, offrono informazioni sul modello più o meno intensivo di agricoltura e sulle caratteristiche strutturali medie delle aziende agricole. Infine, la vocazione territoriale è stimata attraverso l'indice di specializzazione agricola e la diffusione delle attività di trasformazione agroalimentare. All'analisi di tali indicatori quantitativi si è aggiunta quella sulla diffusione dei marchi a tutela dell'origine dei prodotti agroalimentari.

struttura produttiva diversificata, sebbene il territorio si contraddistingua per un modello di agricoltura semi-intensivo.

GRAFICO 3
Classificazione delle aree omogenee a livello nazionale e regionale



FONTE: PSR Campania, 2007-2013

La tipologia dei *Poli urbani* è stata suddivisa in tre sotto-aree (A1, A2, A3) che, pur caratterizzate dalla più alta densità demografica dell'intera regione e da alti tassi di disoccupazione, si distinguono tra loro per una serie di fattori, quali il diverso livello di competizione nell'uso del suolo, mostrando una disuguale incidenza di superficie agricola totale (SAT), la presenza di aree di pregio ambientale spiegata in termini sia di superficie totale in aree naturali che di presenza di aree vulnerabili ai nitrati. Nel caso della macroarea denominata *Aree rurali con problemi di sviluppo* (D), invece, la scomposizione a portato ad identificare due sotto-aree (D1, D2) che si distinguono per intensità di processi di diversificazione economica, legati alla presenza di porzioni di territorio oggetto di protezione ambientale (D1), considerati alla base di potenziali prospettive di sviluppo integrato²⁰.

Nell'offerta di *policy* ci si è orientati verso l'attivazione delle sinergie che sussistono tra le misure del PSR e quelle degli altri fondi e l'incanalamento delle risorse verso un numero limitato di obiettivi – riconducibili alle strategie comunitarie – allo scopo di innescare uno sviluppo locale integrato e sostenibile (Sotte, Ripanti, 2008). In virtù di questo approccio, il PSR campano ha fatto proprio il principio di *integrazione* tra misure

²⁰ In altre aree (D2) tali processi sono meno evidenti e, al tempo stesso, si riscontra una più elevata sensibilità alla riforma della PAC.

e tra fondi, al fine di innestare lo sviluppo delle filiere agro-alimentari e delle aree rurali. Sono state individuate due tipologie di strumenti distinte in sei azioni integrate²¹. Si tratta, in sostanza, di *cluster* di misure costituite in funzione di determinate categorie di potenziali beneficiari:

- *progetti di investimento individuale*, con misure singole o pacchetti, orientati sia alle imprese (Pacchetto – Competitività) che a contesti territoriali (Pacchetto – Comuni Rurali);
- *progetti di investimento collettivo*, a carattere locale (Progetti Integrati Rurali per le Aree Protette, Progetti di Sviluppo Locale ex approccio Leader) o settoriale (Progetti Integrati di Filiera, Progetti Tematici di Sviluppo)²².

Per quanto riguarda, invece, la questione delle risorse finanziarie e della loro allocazione, la regione, rientrando nell'ex Obiettivo 1 della politica regionale europea – l'attuale obiettivo di *Convergenza* – beneficia di una disponibilità di risorse assai consistente (13% della complessiva assegnazione nazionale) e di un più elevato tasso di partecipazione del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR). Per l'attuale programmazione la Regione riceverà, infatti, 1.882 milioni di euro (+15% rispetto al precedente periodo di programmazione)²³ e la sua allocazione tra gli assi è esposta nella tabella 18²⁴.

²¹ La loro implementazione viene ritenuta condizione rilevante in un'ottica di miglioramento della qualità degli interventi e di incremento dell'efficacia degli stessi.

²² L'attivazione anche di singole misure attraverso azioni collettive rappresenta un fattore di valorizzazione e di miglioramento dell'efficacia delle stesse. Ad esempio, come vedremo, si ritrovano in alcune misure del secondo Asse, dove una maggiore estensione superficiale degli impegni può comportare effetti benefici sull'ambiente più rilevanti.

²³ Il PSR campano 2007-2013 non si avvarrà di alcun finanziamento nazionale o regionale integrativo. Inoltre, dell'ammontare indicato, 215 milioni derivano dalla riforma dell'OCM Tabacco.

²⁴ Va sottolineato come le risorse dell'Asse IV (5% del totale) siano orientate esclusivamente verso strategie di sviluppo nell'ambito della gestione dell'ambiente e della qualità della vita. Includendo anche queste risorse, l'allocazione tra gli Assi risulta la seguente: Competitività 40%, 37,4% e 18,6%.

TABELLA 18
Allocazione finanziaria per Assi e sottosezioni, 2007-2013
(val. euro e percentuali)

Assi/sottosezioni	Spesa pubblica	
	Euro	% sul totale
<i>Promuovere la conoscenza e sviluppare il potenziale umano</i>	91,020,902	4.8%
<i>Ristrutturare e sviluppare il capitale fisico e promuovere l'innovazione</i>	619,427,952	32.9%
<i>Migliorare la qualità della produzione e dei prodotti agricoli</i>	42,489,581	2.3%
Asse 1	752,938,435	40.0%
<i>Promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli</i>	392,654,347	20.9%
<i>Promuovere l'utilizzo sostenibile delle superfici forestali</i>	284,990,244	15.1%
Asse 2	677,644,591	36.0%
<i>Diversificare l'economia rurale</i>	101,392,039	5.4%
<i>Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali</i>	175,170,118	9.3%
<i>Promuovere il capitale umano</i>	5,789,757	0.3%
Asse 3	282,351,914	15.0%
<i>Strategie di sviluppo locale</i>		
	- Competitività	0:00 0.0%
	- Gestione dell'ambiente/ del territorio	26,352,845.00 1.4%
	- Qualità della vita/ diversificazione	46,117,480.00 2.5%
<i>Cooperazione interterritoriale e transnazionale</i>	3,766,734.00	0.2%
<i>Costi di gestione dei GAL, acquisizione di competenze, animazione</i>	17,880,245.00	0.9%
Asse 4	94,117,304	5.0%
<i>Assistenza tecnica</i>	75,293,843	4.0%
Totale	1,882,346,087	100.0%

Fonte: elaborazioni su dati PSR CAMPANIA, 2007-2013

L'obiettivo prioritario di rimozione dei vincoli strutturali che gravano sul settore agroalimentare emerge chiaramente: nell'ambito dell'Asse I – Competitività (40% della spesa pubblica totale), l'allocazione di risorse destinate alla modernizzazione del capitale fisico raggiunge infatti il 33% del totale²⁵, con una concentrazione della disponibilità finanziaria su *Ammodernamento delle strutture produttive* e su *Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura*. L'obiettivo viene quindi perseguito ad un duplice livello: per impresa, differenziato per filiera e area omogenea, e territoriale, specifico per area²⁶. La modernizzazione del capitale fisico è accompagnata da una consistente allocazione destinata al potenziamento del capitale

²⁵ La sottosezione, così come definita nel Reg. (CE) n. 1698/2003, è *Ristrutturazione e sviluppo del capitale fisico e promozione dell'innovazione* (misure 121-126).

²⁶ In particolare, la misura di ammodernamento prevede un'allocazione media unitaria, quantificata in relazione agli indicatori di output dichiarati nei PSR, lievemente più contenuta in Campania che in Emilia Romagna e Calabria; mentre l'intervento sulle infrastrutture, attivato solo dalle due regioni del Sud, prevede in Campania risorse ben quattro volte più consistenti di quelle calabresi.

umano, focalizzando l'attenzione su *Formazione e Servizi di assistenza*, la cui allocazione media unitaria, tenendo conto gli obiettivi di output, appare piuttosto onerosa.

A fronte del ricco patrimonio di indicazioni geografiche che ricadono nel territorio regionale, il pacchetto qualità (misure 131-133) riceve appena il 2,3% della spesa, che risulta comunque superiore a quanto stanziato su tale misura sia in Emilia Romagna che in Calabria. Tutti i prodotti destinati al consumo umano e riconosciuti ai sensi dei Regolamenti (CE) n. 510/2006 (DOP, IGP), n. 1493/1999 (DOCG, DOC, IGT), n. 509/2006 (STG) e n. 2092/1991 (biologico) sono ammissibili in modo eguale senza alcuna discriminazione, incluse quelle produzioni in cui, disponendo già di un mercato nazionale o internazionale di riferimento ben sviluppato, non risulta essenziale l'intervento pubblico. È questo un elemento criticabile, giacché sarebbe, invece, preferibile selezionare meglio gli obiettivi e focalizzare le risorse su quelle produzioni che ancora necessitano di sviluppare una massa critica di produttori, nonché di essere razionalizzate e gestite.

Invece, per l'intervento volto alla promozione dei prodotti di qualità si delineano risorse considerevoli (in media, quattro volte più consistenti di quelle calabresi, poco più della metà di quelle emiliane), che nei prossimi anni potrebbero svolgere un ruolo molto importante sui mercati nazionali ed europei al fine di recuperare margini di reputazione recentemente minacciata dall'emergenza rifiuti.

Il miglioramento della sostenibilità delle risorse naturali rappresenta anch'esso un obiettivo di rilevanza prioritaria per la regione, con il 36% della spesa totale destinato all'Asse *Ambiente*, anche in considerazione del fatto che gli indicatori del PSR e l'analisi sin qui condotta ne hanno restituito un'immagine alquanto complessa e contraddittoria sul fronte ambientale: a scenari particolarmente virtuosi (oltre il 30% della superficie regionale ricade in aree protette, presenza di specie vegetali ed animali in via di estinzione) fanno riscontro situazioni di criticità, in cui l'agricoltura è talvolta responsabile del degrado ambientale (aree vulnerabili a nitrati), mentre in altre soffre gli effetti determinati da altri settori produttivi o la competizione nell'uso del suolo. Inoltre, va tenuto in considerazione il carattere intensivo che contraddistingue l'agricoltura campana in diverse macroaree; si tratta di un aspetto di non secondaria importanza dal momento che, vista la natura indennizzatrice delle misure che promuovono l'utilizzo sostenibile delle risorse (agricole e forestali), una significativa redditività per ettaro tende a scoraggiare l'adozione di metodi di produzione che comportano impegni addizionali che vanno al di là degli obblighi fissati dalla condizionalità²⁷.

In Campania, ad aree fortemente urbanizzate fanno riscontro contesti in cui si distinguono condizioni di marginalità economico-produttiva, associate talvolta a processi di spopolamento e di senilizzazione. Lo strumento prioritario di rivitalizzazione del tessuto produttivo e di mantenimento della vitalità e dinamicità delle comunità locali è rappresentato dall'Asse III - *Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale*, cui viene destinato

²⁷ Gli agricoltori sono tenuti ad assicurare il rispetto di una serie di impegni di corretta gestione agronomica dei terreni, salvaguardia dell'ambiente, salute pubblica e degli animali, benessere animale. La non conformità a tali impegni comporta l'attivazione di un meccanismo di riduzione dell'insieme dei pagamenti diretti a cui ciascun agricoltore avrebbe diritto.

il 15% circa delle risorse pubbliche totali²⁸, e viene focalizzato sulle sole aree D. La strategia adottata, il cui obiettivo in questo ambito è l'incremento dell'occupazione nelle aree rurali, pone il miglioramento della qualità della vita come condizione "propedeutica" per l'avvio di processi di diversificazione. Infatti, all'interno dell'Asse, la dotazione finanziaria viene focalizzata per quasi i 2/3 sulle misure destinate proprio al miglioramento delle condizioni di benessere delle popolazioni rurali (misure 321-323) e circa 1/3 sulla diversificazione. La scelta sembra coerente con la struttura economico produttiva che si delinea nella regione; la diversificazione dell'attività è un fattore già presente "sul campo": almeno un agricoltore su cinque svolge, infatti, attività lucrative oltre a quella primaria²⁹, un valore questo in linea con l'Emilia Romagna (22%) e nettamente al di sopra della Calabria (tra 1,4% e 0,7%).

Concludendo, il salto di qualità richiesto nell'attuale periodo di programmazione (2007-2013) dall'Unione Europea alle Amministrazioni pubbliche è, senza dubbio, notevole. A questo riguardo, si può sostenere, senza tema di smentita, che il PSR campano sia un programma complessivamente ben disegnato ed un esempio positivo di programmazione: in particolare, per la buona qualità della zonizzazione realizzata e per la concentrazione delle misure per macro-aree. Chiaramente, è tutta da verificare la capacità del programma di essere selettivo ed efficace anche nella difficile fase della sua applicazione.

7. CONCLUSIONI

L'analisi del settore agroalimentare campano proposta in questo articolo si inquadra in un momento molto particolare per l'economia regionale. Da un lato, il lasso di tempo a cui è riferito lo studio arriva ad abbracciare, sia pure solo sfiorandolo a livello di dati disponibili, il 2007 ed i primi mesi del 2008, ossia il periodo dell'emergenza sanitaria, riuscendo così non solo ad analizzare il sistema agroalimentare campano con le sue luci e ombre, ma anche a verificare la portata dei primi effetti della crisi. Dall'altro lato, conclusa la programmazione del PSR per il periodo 2007-2013, siamo all'inizio della fase di applicazione di un insieme robusto di politiche per lo sviluppo del settore primario e delle aree rurali della regione, fattore che rappresenta senza dubbio un'opportunità notevole.

E' evidente che, specie in riferimento a quest'ultima circostanza, il momento è di grande importanza strategica, anche in considerazione della notevole disponibilità di risorse finanziarie per il prossimo periodo di programmazione, maggiori rispetto al passato, messe in campo dal PSR approvato nel corso del 2007 ed entrato a regime nel 2008 con i bandi di attuazione.

L'analisi condotta in questo studio è basata sul confronto sistematico tra la performance della Campania e quella di due regioni assunte come riferimenti, per così dire, estremi – la Calabria e l'Emilia – nonché in relazione ai dati medi delle grandi circoscrizioni territoriali e del Paese nel suo complesso. L'analisi delinea le caratteristiche e le *performance* di un settore

²⁸ La dotazione è nettamente inferiore a quella degli Assi uno e due, ma maggiore di quanto destinato allo stesso asse da Emilia Romagna e Calabria (10%). Non va trascurato che la presenza di scenari territoriali disomogenei caratterizzano fortemente la regione.

²⁹ L'unica eccezione è nell'area ad agricoltura intensiva (B), dove la percentuale non raggiunge il 14%.

agroalimentare campano che, nella sua complessità, supera la lettura dualistica del sistema regionale, da sempre caratterizzato da una posizione di relativa forza rispetto al Mezzogiorno ma complessivamente debole rispetto al sistema nazionale. Più in particolare, il quadro che emerge è quello di una regione che per certi versi conferma tutte le debolezze economiche e strutturali del Mezzogiorno ma per altri mostra caratteristiche specifiche che la avvicinano alla realtà delle regioni settentrionali.

Rispetto al Mezzogiorno, il sistema agroalimentare della Campania mostra il più alto livello di specializzazione economica nel settore, il più alto grado di industrializzazione e la dotazione strutturale relativamente meno debole rispetto al resto del Paese. La regione mostra inoltre una buona capacità competitiva dell'agroalimentare sui mercati esteri, grazie soprattutto alla brillante *performance* commerciale della componente trasformata rispetto a quella primaria.

Per quanto riguarda la componente agricola, essa presenta un alto livello di specializzazione produttiva, nel quadro di un modello di agricoltura molto intensiva, caratterizzato da una elevata produttività della terra in termini di valore aggiunto per ettaro di SAU. Le debolezze del settore primario sono la frammentazione strutturale, la piccola dimensione media delle aziende, il basso ricambio generazionale, una produttività del lavoro relativamente bassa, da imputare alla modestissima disponibilità di terra per addetto.

Il settore primario campano ha fatto registrare notevoli passi in avanti, con la produttività della terra quasi raddoppiata in un decennio. Tuttavia, l'elevata produttività per ettaro non ha generato una fuoriuscita di forza lavoro dal settore, che anzi sembra risentire di un sovradimensionamento in termini occupazionali. Inoltre, non si è attivato il necessario processo di aggregazione delle superfici, permanendo attive unità produttive troppo piccole e frammentate, che si manifesta in termini di bassa produttività media per azienda.

Per quanto riguarda la componente dell'industria di trasformazione, il suo peso sull'agroalimentare campano è relativamente alto, anche se lontano da quello delle regioni del Nord. Inoltre, l'industria alimentare campana presenta una bassa produttività per Unità Locale, legata sia ad una contenuta produttività per occupato che alla modesta dimensione delle imprese. Dunque, anche sul fronte industriale ci sono elementi di debolezza, con imprese eccessivamente frammentate che necessiterebbero di un incremento di efficienza della fase di trasformazione e di valorizzazione dei prodotti che, accompagnata ad una già sviluppata capacità di penetrazione dei mercati esteri, potrebbe migliorare in misura significativa la performance dell'industria alimentare.

A proposito della forte e positiva apertura commerciale del settore, essa si colloca solo leggermente al di sotto di quella dell'Emilia Romagna, a fianco delle regioni del Nord e a un livello ben più elevato delle altre regioni del Mezzogiorno, con una elevata specializzazione in campo agroalimentare. Considerando anche il paniere di prodotti esportati dal settore agroalimentare campano in tutto il mondo, non c'è dubbio che la performance commerciale della regione rappresenta il dato più confortante della nostra analisi. Persino gli andamenti del primo semestre del 2008, dai quali tutti si attendevano un vero e proprio crollo delle esportazioni in conseguenza degli effetti dell'emergenza sanitaria, sono molto meno negativi del previsto.

Un tale scostamento tra effetti attesi e conseguenze tangibili può essere legato a diverse ragioni o a una combinazione di concause: un effetto "temporale" ritardato e non ancora del

tutto esaurito, ma anche il fatto che una parte non trascurabile dell'emergenza è probabilmente derivata da una componente, per così dire, "mediatica", che potrebbe aver inciso in modo più rilevante in ambito nazionale, dove l'effetto dell'informazione è arrivato prima e più forte, mentre si è trasmessa molto più lentamente e comunque in misura attutita sui mercati internazionali.

In conclusione, la nostra analisi ha mostrato la presenza di luci ed ombre; punti di forza in termini di intensità produttiva, presenza di eccellenze sul fronte della qualità e buon posizionamento sui mercati internazionali; elementi di debolezza in termini di fragilità strutturale, con imprese troppo piccole e frammentate, sia in campo agricolo che industriale, carenze organizzative e, soprattutto, estrema vulnerabilità del sistema agroalimentare all'immagine complessiva della regione, messa a repentaglio da fattori in larga misura esogeni al comparto agroalimentare stesso.

Tuttavia, con un po' di ottimismo, e guardando con fiducia agli strumenti messi in campo dal PSR recentemente approvato e messo a regime dalla Regione, va anche detto che da questi innegabili fattori di debolezza e di rischio potrebbero addirittura nascere delle opportunità per il settore agroalimentare campano: la piccola dimensione delle aziende agricole, infatti, potrebbe essere gestita in termini di sviluppo e valorizzazione del ruolo multifunzionale dell'attività primaria, nell'ottica della capacità di valorizzare le funzioni secondarie dell'agricoltura. Sul fronte più generale, in relazione alla necessità di rimediare alle conseguenze della crisi sanitaria del 2007-08, il fatto di poter contare su un buon documento di programmazione quale è il PSR campano, consente di provare a cogliere le sfide in termini di sviluppo, mettendo a frutto in positivo gli stimoli derivanti dall'emergenza, in termini di motivazioni a recuperare l'immagine della regione messa a repentaglio dalla crisi.

Il periodo che abbiamo di fronte, caratterizzato da segnali inequivocabili di recessione globale, europea e nazionale, non sembra particolarmente propizio. Tuttavia, per continuare ad essere ottimisti, su questo fronte si può ricordare il ruolo anticiclico che talvolta mostra il settore agroalimentare, spesso investito dalle conseguenze della crisi prima degli altri, ma anche in genere più rapido a cogliere le opportunità di ripresa dell'economia.

FABRIZIO DE FILIPPIS

ROBERTO HENKE

FABIO PIERANGELI

BIBLIOGRAFIA

- ASSOCIAZIONE STUDI E RICERCHE PER IL MEZZOGIORNO, *Il sistema agroalimentare nel Mezzogiorno. Le sfide dell'industria alimentare delle realtà territoriali*, Guida, Napoli, 2005.
- BORSOTTO P., HENKE R. (2007) "Agricoltura mediterranea e multifunzionalità: il caso italiano", in *Politica Agricola Internazionale*, 2.
- CARBONE A. (2002) *Considerations on the role of Designation of Origin in the Italian Agriculture*, working paper 29/02.
- CARBONE A., DE BENEDICTIS, M. (2003) "Trasformazione e competitività del sistema agroalimentare italiano nell'UE allargata", in *Economia Italiana*, 1.
- CARBONE A., (2004) *Salubrità e qualità nell'agricoltura multifunzionale dell'Unione Europea*, in HENKE R. (a cura di) *Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti* Studi & Ricerche, INEA.
- CARILLO F. (a cura di) (2005) *Il sistema agricolo in Campania. Struttura, evoluzioni ed approfondimenti climatici*, INEA, Analisi regionali.
- CEMBALO L., CICIA G., DEL GIUDICE T., TAGLIAFIERRO C. (2006) "L'agricoltura biologica nel PSR Regione Campania: una valutazione tramite supporto GIS" in *Economia & Diritto Agroalimentare*, n. 3.
- COPPOLA A., DEL GIUDICE D. (2004) "Caratteristiche e performance dell'agricoltura nel Mezzogiorno", in *Rivista Economica del Mezzogiorno*, 3-4.
- DE BENEDICTIS M. (2002) "L'agricoltura del Mezzogiorno: "la polpa e l'osso" cinquant'anni dopo", in *La Questione Agraria*, 2.
- DE BENEDICTIS M. (2005) "L'agricoltura del Mezzogiorno ieri e oggi: fattori di crisi e di rilancio", in *Rassegna Economica*, 2.
- DE FILIPPIS F., MASTROSTEFANO M., (1985) "Analisi e prospettive della diffusione regionale dello sviluppo agricolo", in *La Questione Agraria*, 18.
- DE FILIPPIS F., SOTTE F. (2006) *Realizzare la nuova politica di sviluppo rurale. Linee guida per una buona gestione da qui al 2013*, Gruppo 2013, Working paper n.1.
- DE FILIPPIS F., *Il sistema agroalimentare campano punti di forza e vincoli strutturali*, Convegno dell'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive della Regione Campania su *Il sistema agroalimentare campano: riaffermare la qualità*, Napoli, 18 marzo 2008.
- DE STEFANO F. (2003) "Il Mezzogiorno agricolo e l'"osso": qualcosa si muove?" in *La Questione Agraria*, 3.
- DE STEFANO F., PANICO T. (2008) "Agricoltura e rifiuti in Campania: una calamità innaturale", in *Agriregionieuropea*, 12.
- DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E POLITICA AGRARIA DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II" (a cura di) (2007) *Analisi e informazione sul posizionamento strategico del sistema agroalimentare della Campania*, Rapporto dattiloscritto per l'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo della Campania.
- FABIANI G., (1986) *L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi*, Il Mulino, Bologna.
- FABIANI G., (1991), *Letture territoriali dello sviluppo agricolo*, Franco Angeli, Milano.
- FABIANI G., (1995) *L'agricoltura italiana nello sviluppo dell'Europa comunitaria*, estratto da *Storia dell'Italia repubblicana*, II/I. *Politica, economia, società*, Einaudi, Torino.
- FABIANI G., SCARANO G. (1995) "Una stratificazione socioeconomica delle aziende agricole: pluralismo funzionale e sviluppo territoriale", in *La Questione Agraria*, 59.
- FABIANI G., DE MURO P., SCARANO G. (1998) "Le trasformazioni strutturali dell'agricoltura meridionale: dallo sviluppo agricolo allo sviluppo territoriale", in *La Questione Agraria*, 72.

- FALESSI A., DI PAOLO I. (2006) “La programmazione per lo sviluppo rurale 2007-2013 in Campania”, in *Agriregionieuropa*, Anno 2, n.6.
- FANFANI R., (2008) “Il processo di ammodernamento delle aziende agricole italiane (1990-2005)”, *Agriregionieuropa*, n. 12.
- HENKE R., (2004) *Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, Studi & Ricerche, INEA.
- HENKE R., SARDONE R. (2005) “Dinamica strutturale e nuove funzioni dell'agricoltura nel Mezzogiorno”, in *Rassegna Economica*, 2.
- HENKE R. (2007) “Tipologie aziendali e politiche di sostegno nell'agricoltura italiana”, in *La Questione Agraria*, 2.
- ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (2007) *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari, Rapporto 2006*, ESI, Napoli.
- ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (2001) *RICA ITALIA (1997-2000). Strutture e redditi delle aziende agricole*.
- MAROTTA G., SEQUINO V. (a cura di) (2001), *Il sistema agroalimentare campano. Le filiere produttive*, INEA, Analisi regionali.
- MASTROSTEFANO M., (1991) *Lo sviluppo agricolo regionale (1970-72/1985-87)*, in Fabiani G. (a cura di), *Letture territoriali dello sviluppo agricolo*, Franco Angeli, Milano.
- OECD (2001) *Measuring Productivity. Measurement of Aggregate and Industry-Level Productivity Growth*, Paris.
- SOTTE F. (2006) “Quante sono le imprese agricole in Italia?”, in *Agriregionieuropa*, anno 2, n.5.
- SOTTE F., RIPANTI R. (2008) *IPsr 207-2013 delle Regioni italiane. Una lettura quali-quantitativa*, Gruppo 2013, Working paper n.6.
- VAN HUYLENBROECK G., VANDERMEULEN V., METTEPENNINGEN E., VERSPECHT A., (2007) *Multifunctionality of Agriculture: a review of definitions, evidence and instruments*, Living reviews in Landscape Research, 3.